



View

of Mont Blanc

VOL. 3
ESTATE 2025

COURMAYEUR
MONT BLANC

YOUR TIME IS **NOW**
Aikonic



MAURICE  LACROIX
Manufacture Horlogère Suisse



View

of Mont Blanc

Orizzonti

10	Eventi	Armonie Ancestrali nel Cuore delle Alpi
11	Rassegne	Protagonisti a Courmayeur
12	Fotografia	Brassai. L'Occhio di Parigi
14	Hi-Tech	Volo Creativo
22	Spettacoli	Courmayeur on Ice
26	Mostre	Sognare l'Italia
32	Famiglie	Dove Nasce la Passione per le Due Ruote



Focus

16	Giardino Saussurea. Quel Mazzolin di Fiori
24	Fiorella e le Sue Capre. Una Vita Autentica ai Piedi del Monte Bianco
28	Skyway Monte Bianco. Un Sogno Sospeso tra Terra e Cielo
34	CheVal d'Aoste Mont Blanc. A Cavallo nel Cuore della Val Ferret
38	La Courmayeur Cup vista da Lorenzo Bernardi



Fotografia Saussurea: Giulia Sarno, Brassai: © Estate Brassai Succession - Philippe Ribeyrolles

Baule in pelle realizzato artigianalmente

BAULIFICIO ITALIANO





Storie

42	Portfolio	Colori d'Autunno
50	Mostre	Glacial Threads
56	Territorio	Rinascimento Domestico
66	Eventi	Lo Matsòn / Cracco
72	Arte	Le Muse delle Montagne



Panorama

84	Il Lusso Autentico di Montagna secondo Claudio Coriasco
88	Baita Ermitage. Nel Cuore del Bosco, l'Anima della Tradizione
89	Le Dahu Café. Atmosfera Parigina e Sapori di Montagna
90	Chalet Val Ferret. La Sfida di Marcella Biondi
94	L'Anima Giovane del Grand Hotel Royal e Golf
96	Il Sogno Vitivinicolo di Nicola Rosset
98	Trossello. Il Tempo Prezioso di una Famiglia
100	Crea Valori. Lusso, Sicurezza e Consulenza
101	Spiritualità Alpina. Eremi e Santuari Valdostani

Fotografie Segantini: © Getty Museum. Eremo di San Grato: Enrico Romanzi

Dal baule al trolley,
l'eccellenza artigiana di Baulificio Italiano ti accompagna in ogni viaggio.

BAULIFICIO ITALIANO



View

of Mont Blanc

TEAM EDITORIALE

Direttore Responsabile
Roberto Rossi Gandolfi

Caporedattrice
Arianna Lisa Bruna Pinton

Editor
Penelope Strega

Progetto Grafico
BureauBureau

Contributors
Anna Bisazza, Riccardo
Lo Re, Davide Mosca,
Sibilla Gaia Panfili

In copertina.
Fotografia di Skude
per Courmayeur Mont Blanc

Stampa
Graficart Arti Grafiche Srl
Via Boscalto, 27
31023 Resana (TV), Italy
0039 0423 717171
graficart.it

ADVERTISING

Head of Sales Department
Massimo Adelio Rossetti
T 0039 347 8145051
m.rossetti@destinationx.it

Dipartimento Adv
adv@destinationx.it

Info Line
info@destinationx.it

Regional Sales Agency
Gedirama S.r.l.
Centro Direzionale *I Prismi*
Regione Borgnalle, 12/A
11100 Aosta (AO)
T 0039 0165 31255
M 0039 347 3338828
info@gedirama.it

Traffic Manager
Sibilla Panfili
T 0039 3317943501
traffico@destinationx.it

EDITORE

View of Mont Blanc è la
pubblicazione ufficiale di
Courmayeur Mont Blanc,
a cadenza quadrimestrale,
edita in Italia e all'estero da

Destination X
Global Publishing Group
Via Francesco Baracca 25,
20900 Monza, Italy
destinationx.it

Destination X
è Divisione Media di
Quicksilver Digital
Publishing Group LLC
30 North Gould Street,
Sheridan, WY 82801 USA

Destination X
è Partner Media di
Centro Servizi Courmayeur
Bando sponsorizzazioni
tutti i servizi merceologici
scadenza 21/12/2024.

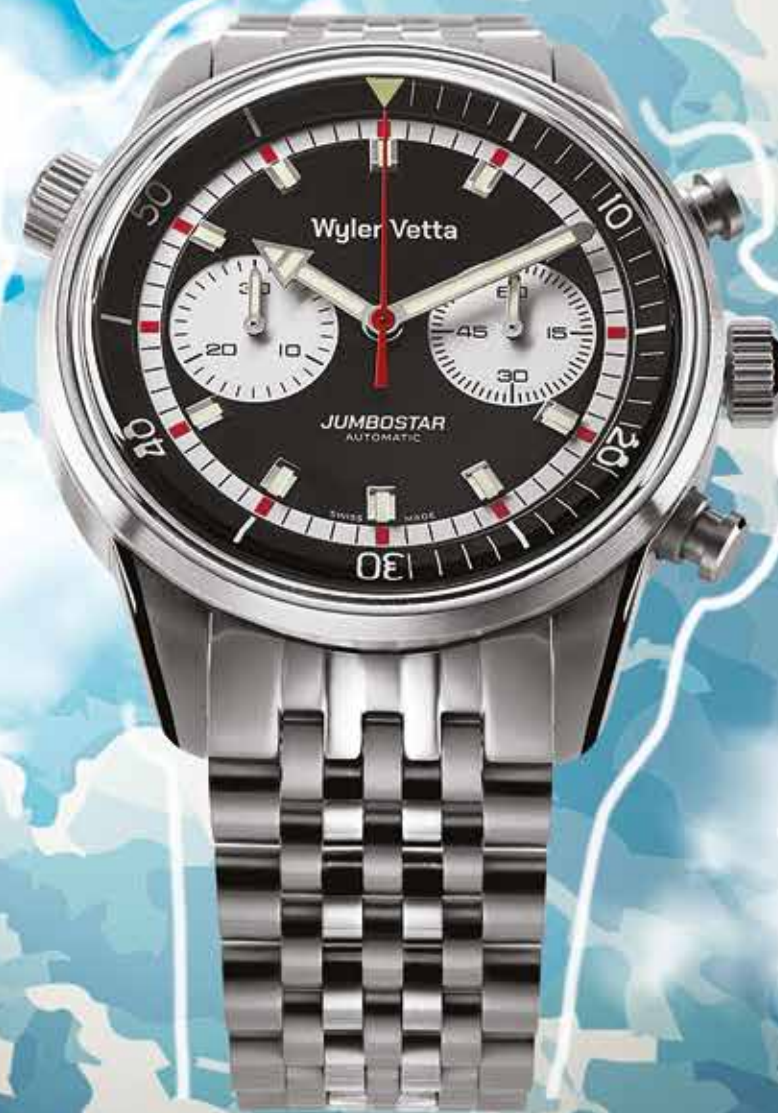
Registrazione della testata
presso il Tribunale di Milano
richiesta nel gennaio 2025

COURMAYEUR
MONT BLANC

© 2025. Tutti i diritti
riservati. Nessuna parte di
questa pubblicazione può
essere riprodotta in alcuna
forma utilizzando sistemi
elettronici senza il consenso
dell'editore. Articoli, fotografie
e disegni: la riproduzione
è vietata. Tutti i diritti di
riproduzione, in qualsiasi
forma, incluso internet, che
non siano espressamente per
uso personale o accademico,
sono riservati. Per qualsiasi
altro tipo di utilizzo del
materiale è necessaria
l'autorizzazione dell'editore.
Qualsiasi materiale inviato
alla redazione, anche se
non pubblicato, non verrà
restituito.

Wylervetta

WWW.WYLERVETTA.COM





REGIONE AUTONOMA
DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

SARDEGNA

MANIFESTAZIONE PROMOSSA DALLA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, ASSESSORATO TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO



Italy 2025

WORLD CHAMPIONSHIP

RS21

24-27 settembre 2025

Dopo l'edizione del 2023, anche quest'anno lo
Yacht Club Porto Rotondo ospiterà il
Campionato Mondiale RS21.

RS21
ITALIAN CLASS


YACHT CLUB PORTO ROTONDO


MARINA DI PORTO ROTONDO


ITALIA CONI

Foto di Lorenzo Gorin per Courmayeur MontBlanc

O RIZ ZON TI





10

Armonie Ancestrali nel Cuore delle Alpi

Con la Cerimonia dei Cristalli al Lago del Miage si è chiusa la 29ª edizione di *Celtica Valle d'Aosta*, un'esperienza che ogni anno si rinnova tra musica, natura e spiritualità. Dall'energia vibrante di piazza Chanoux ad Aosta all'incanto sospeso del Bosco del Peuterey in Val Veny, *Celtica* ha richiamato oltre 11 mila visitatori, confermandosi una delle manifestazioni più iconiche dell'estate alpina. Per quattro giorni, dal 3 al 6 luglio, il festival ha trasformato la montagna in un palcoscenico di emozioni condivise. Workshop, artigianato, stage di danza, concerti

sotto le stelle e antichi rituali hanno creato un'atmosfera sospesa tra passato e presente, incastonata in un paesaggio incontaminato a 1500 metri d'altitudine. Protagonista assoluta, la musica: dall'arpa di Vincenzo Zitello al battito delle cornamuse dei *Celtic Knot Pipes and Drums*, fino alla voce intensa di Maura Susanna, interprete dell'inno *Borders of Salt*. Accanto a nomi noti, nuove sonorità hanno arricchito il programma, mentre cori e gruppi folkloristici hanno riportato alla luce le radici più autentiche della Valle d'Aosta.

Fotografie: Edoard Todiras, Olimpia Pessico



Courtesy of Celtica

Tra i momenti più intensi, il Grande Fuoco sacro del venerdì, l'inno delle nazioni celtiche eseguito il sabato da tutti i musicisti, e l'arrivo simbolico di una nuova vita al Lago del Miage, che ha commosso i presenti. *Celtica* è molto più di un festival: è una comunità temporanea che si riconosce in valori condivisi, fatta di artisti, volontari, visitatori e famiglie. «Non ci sono estranei qui, solo amici che non abbiamo ancora incontrato», recita il motto. E mai come quest'anno, tra fuochi accesi e melodie antiche, quella promessa si è fatta realtà — *Sibilla Panfili*

11

Protagonisti a Courmayeur



Un ciclo di incontri che intreccia attualità, memoria, talento e ricerca. Ogni epoca lascia segni. Alcuni sono profondi, altri più sfuggenti. La terza edizione di *Protagonisti a Courmayeur*, in programma dal 26 luglio al 25 agosto 2025, nasce proprio per interpretare le tracce del nostro tempo, tra slanci culturali, evoluzioni sociali e sfide globali. Nella cornice elegante del Jardin de l'Ange, in Via Roma, la rassegna si propone come luogo d'incontro tra pensiero e azione, riflessione e racconto.

Si parte il 26 luglio con un confronto ad alta quota sul ruolo degli Stati Uniti nella geopolitica contemporanea, con l'intervento dell'ambasciatore Giam-piero Massolo. Segue, il 2 agosto, un omaggio al Museo Egizio di Torino e al suo bicentenario, con il direttore Christian Greco a raccontare quanto

la memoria sia strumento per il futuro. Il 9 agosto la montagna si fa sport, con Courmayeur Sport Talents e la partecipazione della campionessa Federica Brignone. Il giorno successivo si celebra il cinema con la proiezione del film vincitore del "Prix CVAIps" del Cervino CineMountain Festival. Il 24 agosto è il momento di guardare alla comunità con l'intervento del presidente Censis Giuseppe De Rita in dialogo su Gioachino Gobbì, figura simbolo del territorio. Chiusura il 25 agosto con Silvia Rovere, presidente di Poste Italiane, per raccontare il percorso di un'eccellenza italiana tra tradizione e innovazione. Un cartellone che conferma Courmayeur come crocevia di storie e idee, aperto al mondo ma radicato nella sua identità. L'iniziativa è di CVA S.p.A., con il contributo di Courmayeur Mont Blanc e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc — *S.P*



12

Brassai. L'Occhio di Parigi

Quando il sole tramonta su Parigi, la città si svela in luci e ombre, poesia palpabile nell'aria. È questa la Parigi vista da Brassai, pseudonimo di Gyula Halász. Fino al 9 novembre 2025, il Centro Saint Bénin di Aosta propone la mostra *Brassai. L'occhio di Parigi*, curata da Philippe Ribeyrolles (nipote e archivista), con oltre 150 stampe vintage, sculture, scritti, documenti e oggetti personali, per ricostruire un racconto ricco e stratificato dell'opera del fotografo. Il percorso espositivo muove dall'iconico *Paris de Nuit* (1933), volume che consacrò il suo sguardo unico, fatto di esposizioni lunghe, lampioni, marciapiedi bagnati e figure evanescenti – prostitute, vagabondi, intellettuali – sospesi tra sogno e realtà. Ma non si ferma alle atmosfere notturne: spaziano ritratti di amici artisti

(Picasso, Dalí, Matisse, Giacometti), serie dedicate ai graffiti metropolitani – tra i primi ad elevarli a forma d'arte – e oggetti legati alla Parigi surrealista e bohémien. Tra fotografie, lettere, sculture e graffi su muri urbani, la mostra intreccia sguardi e linguaggi. Con silenziosa profondità, Brassai racconta la Parigi tra le due guerre: un paese che si fa immagine di un'intera epoca. Il suo occhio – definito “vivente” da Henry Miller – traduce la città in poesia visiva, scavando nell'ordinario per restituire meraviglia. Hanno collaborato al progetto Daria Joriz (Regione Valle d'Aosta), Silvia Paoli (Museo di Fotografia Contemporanea) e Annick Lionel Marie (Musée Maillol, Parigi), offrendo un allestimento raffinato e un catalogo bilingue con saggi a più voci — *Sibilla Panfili*

In alto, Brassai,
Coppia alla balera
Quatre-Saisons in
rue de Lappe, 1932
e *Il bacio*, 1935-1937 c.

Nella pagina accanto,
Autoritratto in
boulevard Blanqui,
1931-1932.
Tutte le immagini
© Estate Brassai
Succession - Philippe
Ribeyrolles





Volo Creativo

14

Con il Mavic 4 Pro, DJI inaugura una nuova era nella fotografia e nel videomaking aereo. Otto anni dopo il debutto del primo Mavic Pro, la casa cinese torna a sorprendere con un drone che combina potenza ingegneristica e libertà creativa assoluta. Il cuore tecnologico è un sistema a tre fotocamere, capitanato da una Hasselblad da 100 MP con sensore CMOS da 4/3 e tecnologia HNCS per una resa cromatica impeccabile. La affiancano due teleobiettivi: un medio da 70 mm e un lungo da 168 mm, entrambi progettati per

catturare immagini in altissima definizione. Il sistema supporta video HDR fino a 6K/60fps, slow motion in 4K a 120fps e gamma dinamica fino a 16 stop. La rivoluzione arriva con lo Stabilizzatore Infinity, gimbal inedito che consente rotazioni a 360° e inquadrature verso l'alto fino a 70°, ampliando le possibilità espressive in volo. Il sistema di rilevamento ostacoli omnidirezionale, con sei sensori fisheye e due processori, garantisce sicurezza anche in condizioni di scarsa illuminazione. Il Mavic 4 Pro raggiunge 30 km di

distanza operativa, vola per 51 minuti e mantiene una trasmissione video HDR stabile anche in ambienti urbani grazie al protocollo DJI O4+. Completa l'esperienza il nuovo radiocomando RC Pro 2, con schermo Mini-LED da 7", porta HDMI e memoria interna da 128 GB. Disponibile anche in versione Creator Combo, con 512 GB e supporto ALL-I 4:2:2, il Mavic 4 Pro è pensato per i professionisti dell'immagine. Più che un drone: uno strumento di narrazione visiva che porta lo sguardo sempre più in alto — *Davide Mosca*

ORIZZONTI Hi-Tech

ENGEL & VÖLKERS

Concediti il lusso di
vivere le tue passioni,
alla tua casa ci pensiamo noi.

DA OLTRE 45 ANNI IL VOSTRO ESPERTO INTERNAZIONALE
NEL MERCATO IMMOBILIARE DI PREGIO

Engel & Völkers, dove l'eccellenza è di casa.



ENGEL & VÖLKERS VALLE D'AOSTA

Shop Courmayeur
Via Roma 152 | 11013 Courmayeur (AO)
T: +39-0165 84 36 68
www.engelvoelkers.com/Valledaosta

Shop Cervinia
Via Meynet 1/a Breuil-Cervinia | 11021 Valtournenche (AO)
T: +39-0165 84 36 68
www.engelvoelkers.com/Valledaosta

16

Quel Mazzolin di Fiori



Corrado Ferretti, Presidente della Fondazione Saussurea, racconta la magia di un luogo davvero incentevole in cui apprezzare appieno la flora alpina estiva



Ai piedi del Monte Bianco, il Giardino Botanico Alpino Saussurea non è solo un museo della biodiversità: è un luogo dove scienza, paesaggio e consapevolezza si intrecciano. Ne parliamo con Corrado Ferretti, presidente della Fondazione Saussurea.

Dottor Ferretti, la sua carriera è cominciata nel mondo dell'impresa. Come è approdato alla guida della Fondazione Saussurea?

«Il mio ingresso nella Fondazione è stato, in fondo, naturale. Mio padre Laurent, che ha fondato il Giardino nel 1984, mi ha trasmesso l'amore per il territorio e una certa sensibilità verso la natura. Lui aveva competenze botaniche e naturalistiche che io non ho: provengo da un percorso imprenditoriale e ho cercato di offrire un contributo diverso, strutturando la Fondazione in modo funzionale e sostenibile, diffondendone le attività e valorizzandone l'im-

patto. La parte scientifica è curata con grande competenza da Isabella Vanacore Falco, a cui va gran parte del merito. Dopo tanti anni nel settore profit, ho sentito il bisogno di mettere le mie competenze al servizio di iniziative capaci di generare anche valore sociale e culturale. Ho scoperto un mondo dove i valori contano più del denaro, e oggi sono impegnato anche in altri progetti non profit, come Kalatà e Phitrust Partenaires. Alla Saussurea, porto avanti

questa visione: fare del giardino e delle sue attività culturali un'esperienza che ispira, educa e crea connessioni autentiche.»

Qual è la storia del Giardino e qual è la sua missione?

«La Fondazione nasce dalla visione pionieristica di mio padre: creare, proprio ai piedi del Monte Bianco, un luogo dove natura, scienza e bellezza si potessero incontrare. Il Giardino Botanico è stato inaugurato nel 1987, ma l'idea risale agli anni

Foto: grafie courtesy Fondazione Saussurea





Sessanta. Porta il nome di Horace-Bénédict de Saussure, il grande naturalista ginevrino che per primo salì sul Monte Bianco con uno spirito scientifico. È uno dei giardini botanici più alti d'Europa, a quasi 2.200 metri di altitudine, in un contesto naturale eccezionale ma fragile. Ospita centinaia di specie alpine – non solo valdostane – provenienti da diversi massicci montuosi del mondo. Il suo valore è doppio: è un patrimonio vivente di biodiversità e uno strumento prezioso per la divulgazione scientifica. La Fondazione promuove la conoscenza dell'ambiente montano attraverso un linguaggio accessibile, esperienziale, coinvolgente. E oggi, più che mai, sentiamo la responsabilità di rendere

il Giardino un luogo che non si limita a esporre piante, ma che semina consapevolezza.»

Cosa può ammirare un visitatore che raggiunge il Giardino durante l'estate?

«In estate, il Giardino Saussurea offre uno spettacolo unico: un mosaico di fioriture alpine, provenienti non solo dalla Valle d'Aosta ma da catene montuose di tutto il mondo. Le piante sono raccolte per ambienti e microhabitat, e raccontano la straordinaria capacità della vita di adattarsi a condizioni estreme. Passeggiando tra i sentieri, ci si immerge nella biodiversità, ma anche nella poesia del paesaggio: l'aria rarefatta, il cielo vicinissimo, il silenzio del Monte Bianco. È proprio questo

contrasto tra bellezza e fragilità a rendere l'esperienza così potente. I visitatori possono osservare con i propri occhi gli effetti del cambiamento climatico: ghiacciai che si ritirano, ambienti che cambiano volto, specie che migrano. Ogni elemento diventa parte di un racconto più ampio, che parla di equilibrio, di perdita, di possibilità. Il Giardino vuole essere questo: un luogo che ispira meraviglia, ma anche responsabilità. Una comunione con la natura, dove l'incanto si trasforma in coscienza. Ogni fiore che sboccia, ogni vetta innervata all'orizzonte, ci ricorda che la bellezza dell'ambiente è un bene comune, fragile, e che la sua tutela è una missione collettiva.» — Arianna Pinton.

Foto Giulia Sarno



Courmayeur si prepara ad accogliere una serata indimenticabile: il 16 agosto torna *Courmayeur on Ice*, show sul ghiaccio. Dopo il successo della prima edizione, l'evento celebra nuovamente l'incontro tra sport e spettacolo in una cornice d'eccezione: il Courmayeur Sport Center, trasformato per l'occasione in un palcoscenico di emozioni e poesia. Sul ghiaccio, un cast di altissimo livello composto da campioni internazionali regalerà al pubblico numeri tecnici spettacolari, coreografie originali e momenti di grande impatto visivo: Sara Conti & Niccolò Macii, campio-

ni europei e italiani, medaglia di bronzo ai Mondiali e alla finale di Grand Prix; Anna Pezzetta, campionessa italiana assoluta in carica e nella top 5 agli ultimi Campionati Europei; Kevin Aymoz, tra i migliori interpreti del pattinaggio mondiale, medagliato in numerose competizioni internazionali; Nicole Gosviani & Leoluca Sforza, performer fissi del Cirque du Soleil con il loro numero di coppia adagio acrobatica; e Philip Warren, acrobata sul ghiaccio, innovatore e influencer amato dai più giovani. Lo show unirà musica, luci, danza e arte in movimento, offrendo un'esperienza

coinvolgente per spettatori di tutte le età. Courmayeur on Ice non è solo un'esibizione sportiva, ma un vero e proprio omaggio alla bellezza del gesto atletico e all'energia della montagna. In un'estate già ricca di eventi, la manifestazione rappresenta uno degli appuntamenti più attesi e suggestivi, capace di unire il fascino del ghiaccio all'atmosfera unica di Courmayeur. I biglietti sono disponibili online e presso il Courmayeur Sport Center. Una notte d'estate, un'arena di ghiaccio, emozione e talento: il 16 agosto, la magia torna a danzare — *Sibilla Parfili*

Foto di Lorenzo Gorin per Courmayeur Mont Blanc

A black and white photograph of a couple in 1930s attire sitting at a table. The woman is wearing a dark jacket and a beret, and the man is wearing a suit and a beret. They are both smiling and looking at each other. There are wine glasses on the table.

BRASSAÏ
L'OCCHIO DI
PARIGI
L'ŒIL DE PARIS

AOSTA
CENTRO SAINT-BÉNIN
19 LUGLIO
9 NOVEMBRE 2025

INFO
STRUTTURA ATTIVITÀ
ESPOSITIVA
E PROMOZIONE IDENTITÀ
CULTURALE
TEL. +39.0165.272687

ORARIO
MARTEDÌ – DOMENICA
10 - 13 / 14 - 18
LUNEDÌ CHIUSO

Couple au bal musée des Quatre Saisons, rue de Lappe / Coppia alla balera Quatre Saisons in rue de Lappe, 1932
© Estate Brassai Succession - Philippe Ribeyrolles

Fiorella e le Sue Capre. Una Vita Autentica ai Piedi del Monte Bianco

24

Tra sacrifici, stagioni e sogni futuri, il valore della genuinità si misura ogni giorno. «Con le capre non è stato amore a prima vista. Poi è diventata una scelta di vita». Ce ne parla Fiorella Milliery, cuore e mente della Società Agricola Mont Blanc, ai piedi del Monte Bianco. «In realtà non è mai stata una mia passione. Ci sono entrata quasi per dovere, perché l'azienda c'era già, fondata da mio suocero. Poi, come spesso accade, le cose che non cerchi diventano quelle a cui tieni di più». Così inizia il racconto di Fiorella, una donna che ha trasformato una necessità in una dedizione quotidiana, costruendo con la sua famiglia una realtà agricola d'eccellenza proprio a Courmayeur, nel cuore delle Alpi. Oggi l'azienda conta un centinaio di capre, tutte appartenenti alla razza camosciata delle Alpi, selezionata negli anni per l'elevata qualità del latte. Fiorella, suo marito e i figli – affiancati da qualche collaboratore – portano avanti con tenacia la produzione casearia, che spazia dal latte fresco allo yogurt, dai formaggi freschi e stagionati fino ai dessert e al gelato, tutti rigorosamente a base di latte di capra. «Il nostro yogurt è sicuramente il prodotto di punta. Non tutti gli allevamenti riescono a farlo: richiede una buona quantità di latte e un processo costante. È apprezzato da tutti, anche da chi inizialmente è scettico verso il latte di capra». Ma oltre alla bontà dei prodotti, è la loro origine a fare la differenza: «Il nostro foraggio arriva tutto da oltre i 1300 metri, è fieno biologico e di alta montagna. Le capre mangiano solo quello che produciamo noi, tranne i cereali che, per questioni altimetriche, dobbiamo acquistare». Nel raccon-



to di Fiorella emergono anche la fatica e la complessità di questo mestiere: «Lavorare in alpeggio non è per tutti. Gli orari sono lunghi, la reperibilità è continua, e trovare personale disposto a questa vita è sempre più difficile». L'azienda si organizza con due dipendenti fissi: uno per la stalla e uno per il caseificio. «La mungitura inizia alle 7.30 del mattino, poi ci sono la pulizia, la cura degli animali e le lavorazioni del latte. Si finisce spesso nel tardo pomeriggio, e questo per 365 giorni all'anno, senza

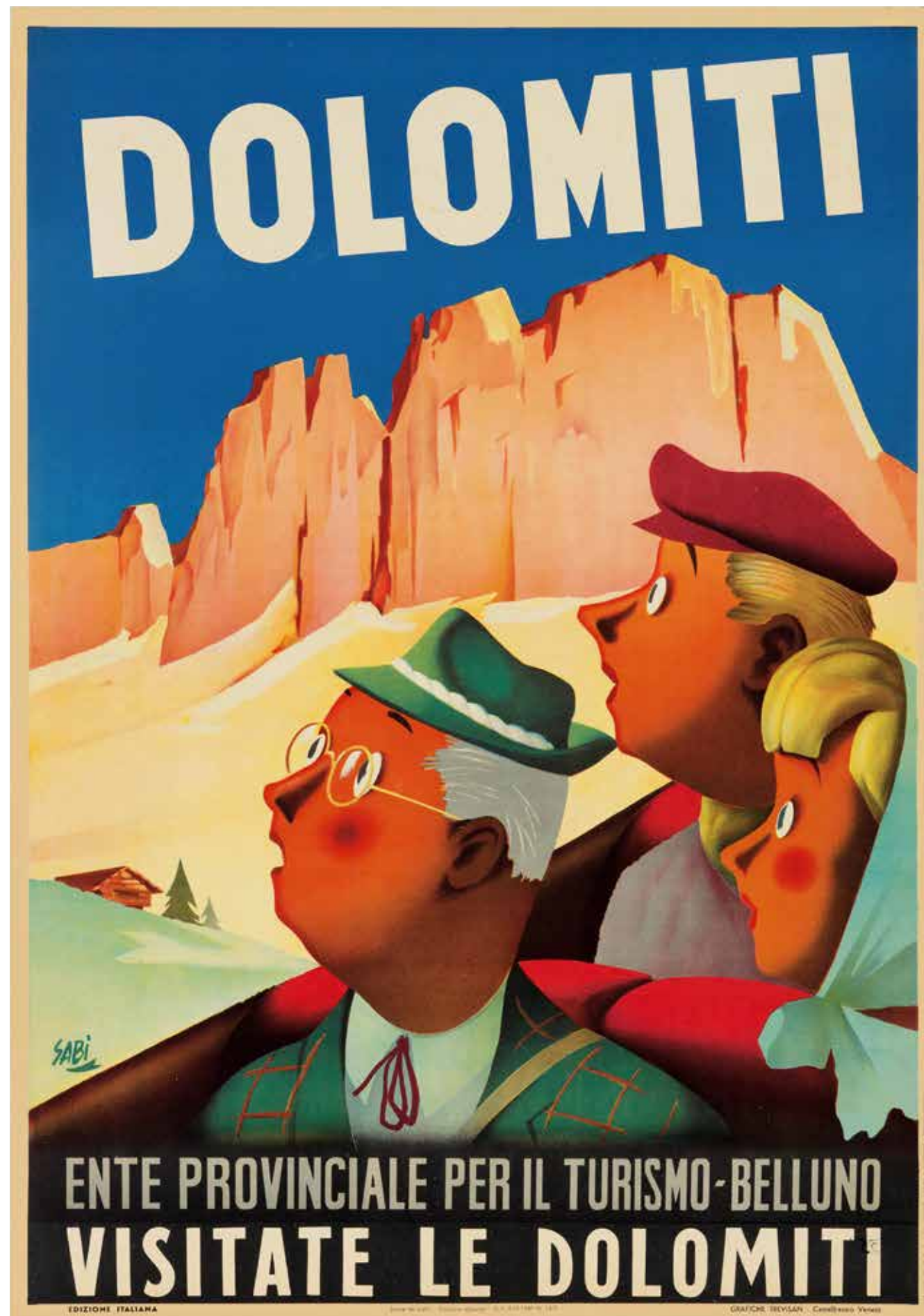
festività». Il contesto di Courmayeur rappresenta un valore aggiunto, sia dal punto di vista della clientela sia della reputazione: «Lavoriamo molto con i turisti e le seconde case. Se dovessimo basarci solo sui residenti, non potremmo sostenere tutto. Ma allo stesso tempo Courmayeur dà un'identità forte al prodotto: trasmette subito un'immagine di genuinità e alta qualità». Durante l'estate l'azienda apre al pubblico anche nel punto vendita accanto alla stalla, mentre per il resto dell'anno è attiva la

Foto courtesy Best of The Alps
for Courmayeur Mont Blanc



rivendita a Courmayeur e la distribuzione a ristoranti, alberghi e supermercati tra Courmayeur e Aosta. I formaggi di Fiorella e famiglia si possono così assaporare anche in alcuni dei locali più rinomati della Valle. Le chiedo se abbia un legame speciale con qualche animale. Sorride: «Non sono io a occuparmene direttamente, seguono più la parte commerciale. Ma ci sono capre che conosciamo da sempre, alcune sono con noi da oltre dieci anni. Ti seguono come cagnolini. A loro modo, fanno parte

della famiglia». Il futuro? Incerto ma ancora aperto: «Mia figlia è appassionata di animali, ma con l'arrivo di un nipotino e nuove strade da percorrere, non so cosa accadrà. Di sicuro, finché ci sarà passione e possibilità, noi continueremo a fare questo lavoro, cercando sempre di migliorarci, anche se è diventato tutto più complicato. Ma la soddisfazione che dà non si può spiegare: è qualcosa che si sente nelle mani, nel cuore, e nel latte che ogni mattina diventa qualcosa di buono» — Arianna Pinton



27

Sognare l'Italia

C'era un tempo in cui bastava un'immagine – un profilo di costa, una funivia tra le vette, un nome inciso in caratteri Art Nouveau – per far innamorare il mondo dell'Italia. Quel tempo rivive oggi a Torino, nelle sale di Palazzo Madama, dove fino al 25 agosto 2025 prende vita la mostra *Visitate l'Italia! Promozione e pubblicità turistica 1900-1950*. Un viaggio affascinante nell'epoca d'oro della promozione turistica attraverso duecento manifesti d'autore, eleganti dépliant e oggetti iconici. Una meraviglia che fa conoscere l'evoluzione del "marketing" turistico. A curare la mostra, Dario Cimorelli e Giovanni Carlo Federico Villa, direttore del museo, che ci guidano in un'Italia illustrata da maestri come Dudovich, Boccasile, Nizzoli e Borgoni. L'allestimento, firmato Emilio Alberti e Mauro Zocchetta, è pensato come un percorso emotivo, tra le Alpi e le isole, le terme liberty e le spiagge della Dolce Vita. Simbolo dell'arte italiana applicata al viaggio, questi manifesti non vendevano solo mete: evocavano un'idea di bellezza, stile e desiderio. Un'Italia elegante, sofisticata, destinata a diventare l'icona glamour del turismo mondiale. Lungo le pareti, scorrono i sogni degli anni Trenta, l'euforia della ricostruzione, il fascino discreto della villeggiatura invernale e il profumo salmastro delle coste del Sud. A completare il percorso, un video curato da Jacopo Bulgarini d'Elci, con materiali d'archivio dell'Istituto Luce, restituisce in movimento trent'anni di trasformazioni, tra moda, sport e infrastrutture che rivoluzionarono l'Italia del viaggio. — Sibilla Panfili

Gino Boccasile, *Val d'Aosta. Sport invernali*, 1940.
Bidasio degli imberti detto Sabi, *Dolomiti*, 1949.
© Treviso, Museo nazionale Collezione Salce

Un Sogno Sospeso



Nel 2025 Skyway Monte Bianco celebra il primo decennio: non solo una funivia, ma un viaggio esperienziale che ha rivoluzionato il modo di vivere la montagna. Ce ne parla la presidente Federica Bieller, tra memoria, innovazione e visioni future

tra Terra e Cielo

Federica Bieller è alla guida di Skyway Monte Bianco sin dalla sua rinascita. Con un approccio visionario e insieme profondamente radicato nel territorio, ha contribuito a trasformare la funivia in un’esperienza simbolica e sensoriale, capace di raccontare il Monte Bianco non solo come meta, ma soprattutto come stato d’animo. Skyway Monte Bianco non è una semplice infrastruttura, ma una visione. È un’esperienza sensoriale, un viaggio verticale che in pochi minuti porta l’uomo al cospetto della montagna, in un abbraccio diretto con il cielo. «Ogni anno, sono circa 300 mila le persone che salgono a bordo delle cabine

panoramiche e rotanti: alpinisti pronti a scalare le creste del Monte Bianco, famiglie, scolaresche, turisti internazionali, fotografi, aziende, escursionisti e persino amici a quattro zampe. Ognuno, con il proprio sguardo, trova in questa ascesa un significato nuovo, personale.»

Le radici di questa impresa affondano negli anni Quaranta, «quando l’ingegnere torinese Dino Lora Totino concepì l’idea visionaria di collegare Courmayeur a Punta Helbronner. Il primo impianto fu inaugurato nel 1947, a guerra appena conclusa, frutto di un’impresa titanica affrontata da una sessanti-

na di uomini. La nuova Skyway nasce invece nel 2015, dopo dieci anni di progettazione e quattro di lavori, firmata dall’architetto Carlo Cillara Rossi. Un investimento lungimirante che ha dato forma alla funivia più tecnologica al mondo, capace di affrontare un dislivello di 2000 metri in 15 minuti, con cabine vetrate che ruotano a 360 gradi.»

Per festeggiare il primo decennio, lo scorso 10 giugno 2025 Skyway ha aperto le sue porte con un biglietto simbolico da 10 euro per l’intera tratta da Courmayeur a Punta Helbronner, dando vita a una giornata di celebrazioni coinvolgenti presso la stazione intermedia del Pavillon. «Il pubblico ha potuto degustare la mini-cake d’anniversario creata dallo chef stellato Carlo Cracco, sorseggiare cocktail esclusivi firmati da Bruno Vanzan, ascoltare un intervento “elevato” di Paolo Crepet, assistere alla proiezione di un prezioso documentario storico realizzato da Gioachino Gobbi e vivere l’esperienza Skyway fino alle 22, accompagnato da note musicali e una vista senza tempo.»

Sì, perché Skyway è anche cultura: in quota si ospitano mostre d’arte, installazioni e progetti fotografici, come quello dell’artista John Colton. «A 3466 metri di altitudine, nella stazione di Punta Helbronner, si trova perfino la libreria più alta d’Europa: la Feltrinelli 3466, una finestra di pensiero e silenzio, nata per offrire uno spazio di lettura e contemplazione.» Non manca l’attenzione al gusto. «Il Ristorante Alpino propone una formula a buffet studiata dal responsabile F&B



Fotografie courtesy Skyway Monte Bianco.
Sopra: foto Simone Mondino

Francesco Stella e dallo chef Vanja Covilli Faggioli, mentre a Punta Helbronner si può pranzare al suggestivo Tavolo dell’Infinito, sorseggiare bollicine della Cave Mont Blanc o godersi un aperitivo al Bistrot Panoramic, sospesi tra cielo e ghiacciai.» In dieci anni, Skyway ha saputo conservare intatto lo stupore dell’origine. «I suoi punti di forza non sono solo tecnologici, ma soprattutto umani. Dietro ogni

cabina che sale, ogni vetro che si appanna e ogni panorama che si apre, c’è un team appassionato, fatto di persone che credono nel valore dell’esperienza.» Proprio per questo, Skyway continua a rinnovarsi. «Tra le ultime novità ci sono la Mont Blanc Infinity Room, una stanza surreale dove le immagini del Monte Bianco si moltiplicano come in un sogno, e la Tana della Marmotta, percorso ludico-didattico dedicato

ai bambini, per farli entrare nel mondo delle creature sotterranee della montagna.»

E per i prossimi dieci anni? La risposta è semplice e potente: «Rimanere. Essere costante, essere presenza. Una fune che unisce terra e cielo, anche in un mondo che cambia. Una vetta da raggiungere, un sogno da rinnovare ogni giorno.»

— Arianna Pinton

Dove Nasce la Passione per le Due Ruote

Natura, tecnica e divertimento: con lo School Park di Dolonne, Courmayeur investe in una cultura della mountain bike accessibile, educativa e familiare. A raccontarlo è Mattia Piccardi, guida MTB e anima del progetto. «Insegniamo a pedalare, ma soprattutto a divertirsi in sicurezza». Così Mattia, maestro di sci in inverno e guida di mountain bike in estate, racconta l'essenza della Scuola di MTB di Courmayeur, una realtà sempre più dinamica che unisce formazione, scoperta e contatto con l'ambiente alpino.

Il cuore dell'attività è lo School Park di Dolonne, una vera e propria palestra all'aperto servita da tapis roulant, pensata per bambini e principianti. «È un'area che abbiamo progettato e che gestiamo in autonomia come società sportiva dilettantistica Monte Bianco ASD. Il tracciato è lungo circa 300 metri, con curve, piccole gobbe e passaggi tecnici a misura di bambino. Qui si impara in modo graduale, giocoso, senza timori». Il progetto si inserisce nel disegno più ampio della futura Bike Area di Courmayeur Mont-Blanc Funivie, che includerà trail costruiti e percorsi naturalistici per ogni livello. «Anche la nostra pista scuola sarà integrata nel progetto, ma resterà sotto la nostra diretta supervisione», precisa Piccardi. «Siamo coinvolti nella progettazione e saremo attivi anche nella gestione: ci occuperemo di controlli, manutenzione e accoglienza, un po' come accade d'inverno con i pisteurs».



La proposta della Scuola non si limita alla tecnica. «Seguiamo i bambini dai due anni e mezzo, con le balance bike, fino ai ragazzi che iniziano a pedalare in autonomia. In estate organizziamo camp settimanali, tour guidati e lezioni individuali. Lavoriamo in tutta l'Alta Valle d'Aosta, a volte anche nei bike park, per offrire esperienze su misura tra natura e avventura». Più che una scuola, è un laboratorio di crescita. «La mountain bike è uno strumento formativo: aiuta a sviluppare equilibrio, autonomia, rispetto per l'ambiente. E soprattutto diverte. La nostra è un'attività turistica,

non agonistica, ma se notiamo nei ragazzi talento o passione per la competizione, li indirizziamo alle società specializzate. Vogliamo essere una porta d'accesso, il primo incontro con il mondo delle due ruote».

Con l'arrivo della bella stagione e i lavori della Bike Area in fase avanzata, Courmayeur si prepara a diventare una meta di riferimento per il turismo attivo in bicicletta. E lo fa con una visione inclusiva, familiare e radicata nel territorio.

— Arianna Pinton



qcterme.com



SPA OF WONDERS



QC PRÉ SAINT DIDIER

Allee des Thermes, 11010 Pré Saint Didier (AO) | info@termedipre.it



QC MONTE BIANCO

Route Mont Blanc 28 - Palleusieux - 11010 Pré Saint Didier (AO) | info@qctermemontebianco.it

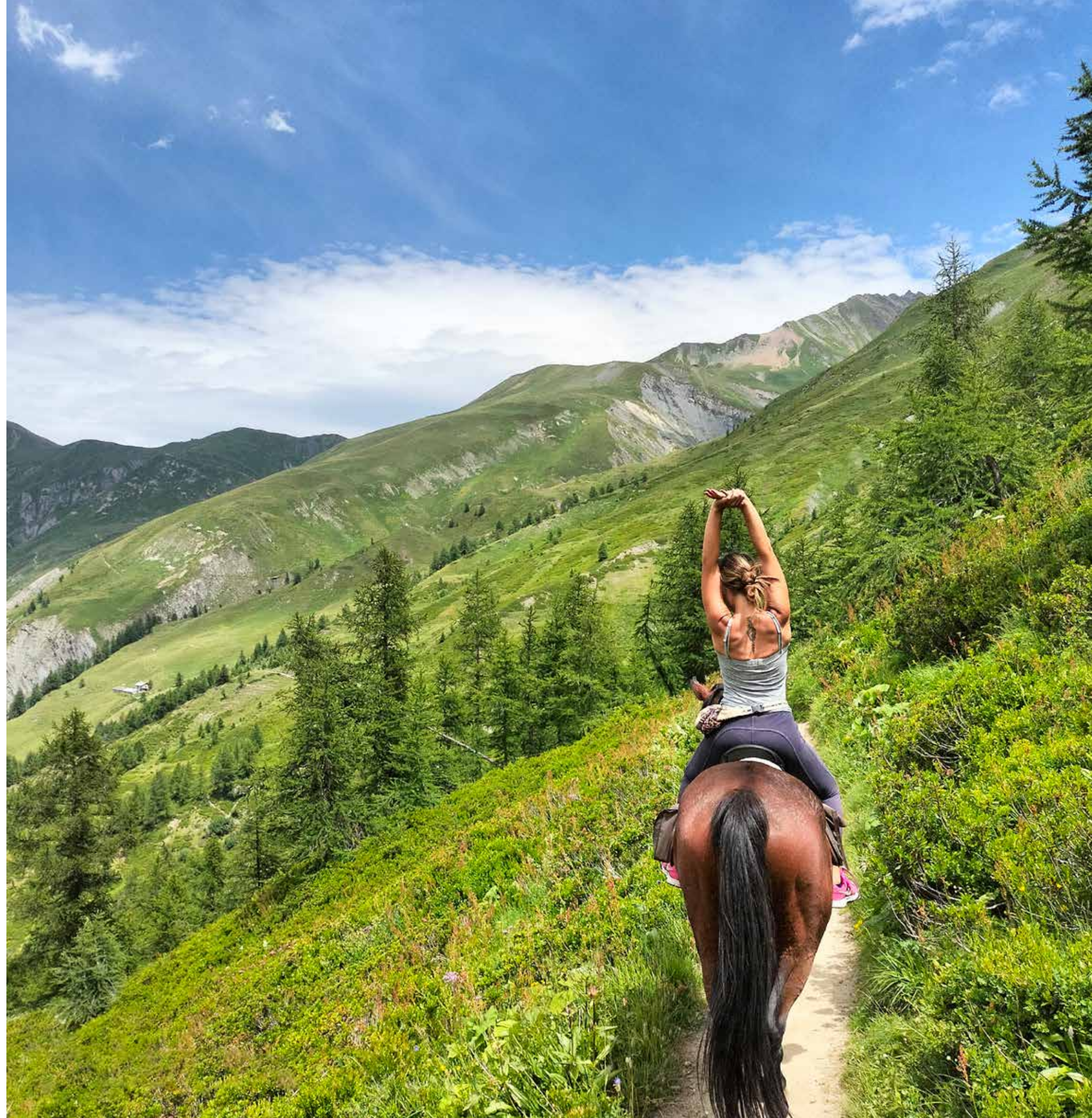
Con Sylvie Bruno e il suo CheVal d'Aoste Mont Blanc si riscopre la montagna a passo lento: tra battesimi della sella, trekking d'alta quota e ospitalità genuina, un'esperienza autentica da vivere a ritmo equino

A Cavallo nel Cuore della Val Ferret

Tra boschi, laghi di origine glaciale e sentieri d'alta quota, le escursioni di CheVal d'Aoste Mont Blanc A.S.D. offrono un'esperienza immersiva e rigenerante. A guidarci è Sylvie Bruno, che racconta un turismo lento e rispettoso, in perfetta armonia con la natura e con l'anima profonda della montagna. Incontrare Sylvie significa scoprire un modo autentico di vivere la montagna: con lentezza, rispetto e passione. Dal 2017, con l'associazione CheVal d'Aoste Mont Blanc A.S.D., affiliata alla FISE (Federazione Italiana Sport Equestri) per il turismo equestre, accompagna adulti e bambini alla scoperta della Val Ferret in sella a cavalli docili e affidabili, addestrati per affrontare in sicurezza anche i sentieri più tecnici.

«La nostra attività è davvero aperta a tutti – spiega –. Offriamo passeggiate di un'ora o due per chi è

alle prime armi, comprese attività con i pony per i bambini. I cavalli sono tranquilli, abituati a chi si avvicina per la prima volta a questo mondo». Ma c'è anche spazio per esperienze più intense, dedicate a chi ha già dimestichezza con la sella: escursioni di mezza giornata o giornate intere, che si inoltrano nel cuore più selvaggio della valle. I percorsi si snodano lungo tratti del Tour du Mont Blanc, toccando luoghi iconici come il Rifugio Bonatti, il Lago Combal o il Rifugio Elisabetta. «In alcuni tratti si scende da cavallo per condurlo a mano: è un'esperienza autentica, che richiede consapevolezza e partecipazione». Nel periodo estivo, il pubblico è variegato e segue un ritmo stagionale tutto suo. «Fino a metà luglio ospitiamo molte famiglie e bambini; poi arrivano coppie, piccoli gruppi, addii al nubilato o compleanni a sorpresa. Organizzare un aperitivo a cavallo, magari





Fotografie di Riccardo Vitorino PH

al tramonto, è un'esperienza che resta nel cuore. Ad agosto inoltrato, invece, tornano il silenzio e la ricerca di pace: chi arriva in quel periodo spesso vuole solo ascoltare il bosco e lasciarsi cullare dal passo del cavallo». Tutto si svolge nella cornice mozzafiato della Val Ferret: prati verdi punteggiati da rododendri, torrenti impetuosi, scorci sul ghiacciaio e sulla catena del Monte Bianco. «È un ambiente che ti avvolge. Anche chi viene da città grandi resta senza parole. Il cavallo è un tramite ideale per assaporare tutto questo con il giusto ritmo». Ogni cavallo viene selezionato e seguito con cura. «Dev'essere sicuro, con passo stabile e tranquillo. Non tutti sono adatti alla montagna. Noi lavoriamo ogni giorno per creare un rapporto di fiducia tra cavallo e cavaliere, anche se temporaneo. Chi monta in sella deve sentirsi al sicuro, ma anche partecipe». Il maneggio lavora in sinergia con hotel, rifugi e strutture ricettive della zona. «Cerchiamo di offrire un valore aggiunto alla vacanza in montagna,

inserendoci in una rete di accoglienza che valorizza il territorio. Il nostro è un turismo dolce, che non consuma, ma ascolta. I sentieri che percorriamo non vengono rovinati, anzi: li viviamo con delicatezza, rispettando l'ambiente e i suoi ritmi». Nel tempo, Sylvie ha visto crescere tanti bambini che ora cavalcano con sicurezza. Alcuni tornano ogni estate. «È bellissimo vedere come questo legame diventi un rito. Molti salgono a cavallo solo qui, durante le vacanze. E ogni volta è come se ritrovassero una parte di sé». Negli ultimi anni, il desiderio di esperienze autentiche è cresciuto. «La vita quotidiana è frenetica. Qui, in sella, tutto rallenta. Il cavallo ti impone di osservare, ascoltare, sentire. È un invito a vivere davvero il paesaggio, non solo a guardarlo da lontano». Così, tra cielo e terra, la Val Ferret si racconta attraverso il respiro degli animali, il suono degli zoccoli su sentieri antichi, e gli occhi sorridenti di chi riscopre – magari per la prima volta – l'emozione di andare a cavallo — Arianna Pinton

La Courmayeur Cup Vista da Lorenzo Bernardi

Dal ritiro ai piedi del Monte Bianco alle sfide del campionato italiano, il coach dell'Igor Gorgonzola Novara racconta ambizioni, strategie e l'importanza di giocare nel contesto unico di Courmayeur



Fotografie: Rubin / LVF, courtesy Lega Pallavolo Serie A Femminile

Non ha bisogno di presentazioni Lorenzo Bernardi, icona della pallavolo mondiale e oggi coach dell'Igor Gorgonzola Novara femminile. Dopo una carriera da giocatore costellata di successi — due Mondiali, due Europei, un argento olimpico e il titolo di “miglior giocatore del XX secolo” — ha saputo imporsi anche in panchina. Dal 2023 guida la squadra piemontese, con cui ha già conquistato tre trofei in due anni. E proprio con Novara sarà protagonista, anche nel 2025, della seconda edizione della Courmayeur Cup. «Più che parlare di obiettivi, dobbiamo pensare a questa manifestazione come a una grande opportunità», spiega Bernardi. «Arriva a ridosso dell'inizio del campionato e molte atlete saranno appena rientrate dai Mondiali, quindi con pochi allenamenti alle spalle in questa squadra. Sarà una fotografia realistica dello stato della squadra in quel momento. Indipendentemente dal risultato, sarà fondamentale per valutare l'affiatamento e la coesione del gruppo». Il torneo, che vedrà affrontarsi alcune delle migliori formazioni del panorama europeo, è per Bernardi un banco di prova utile non solo dal punto di vista tecnico, ma anche motivazionale. «Giocare contro squadre forti, in partite intense, permette di mettere a fuoco su quali aspetti concentrare il lavoro. Serve a testare, a capire se le dinamiche costruite in preparazione sono efficaci o se bisogna correggere il tiro. E offre anche l'opportunità di far ruotare tutte le atlete». Courmayeur, però, non è solo campo e tattica. Il contesto, immerso nella cornice alpina del Monte Bianco, contribuisce a rendere l'esperienza unica. «È una località splendida, e l'atmosfera coinvolge anche un pubblico che magari non è abituale spettatore di volley, ma che si lascia affascinare dal livello delle atlete in campo. Per noi ha un valore ancora più forte: l'anno scorso, complice l'indisponibilità del nostro palazzetto a Novara, abbiamo trascorso lì l'intera settimana. È stato un momento importante per cemen-



Nella pagina accanto, il coach Lorenzo Bernardi. Sopra, ritratto di gruppo dell'Igor Gorgonzola Novara in occasione del match contro la Savino Del Bene Scandicci durante la Courmayeur Cup e un close-up del trofeo

tare il gruppo, soprattutto per l'inserimento delle nuove giocatrici. Courmayeur ha contribuito a creare un clima positivo e costruttivo». Con la Courmayeur Cup che funge da prologo, si apre una stagione che si preannuncia intensa: campionato, Supercoppa e coppe europee. «Il nostro campionato è il più difficile in Europa», afferma Bernardi con realismo. «Non perché le altre nazioni non abbiano squadre forti — penso alla Turchia, per esempio — ma perché la densità di squadre competitive in

Italia è unica. In questi due anni abbiamo costruito un percorso positivo, che vogliamo portare avanti. Sappiamo quali sono le nostre potenzialità e dove dovremmo collocarci. Ma dobbiamo essere ambiziosi e coraggiosi. È questo lo spirito con cui affrontiamo ogni sfida». Una sfida che, come spesso accade nello sport, comincia ben prima del fischio d'inizio. Magari proprio ai piedi del Monte Bianco, dove la passione incontra la montagna, e il futuro prende forma partita dopo partita — Arianna Pintor

MICHELANGELO PISTOLETTO & CITTADELLARTE



Glacial Threads

Dalle Foreste ai Tessuti del Futuro

a cura di Fortunato D'Amico

26 LUGLIO | 28 SETTEMBRE 2025



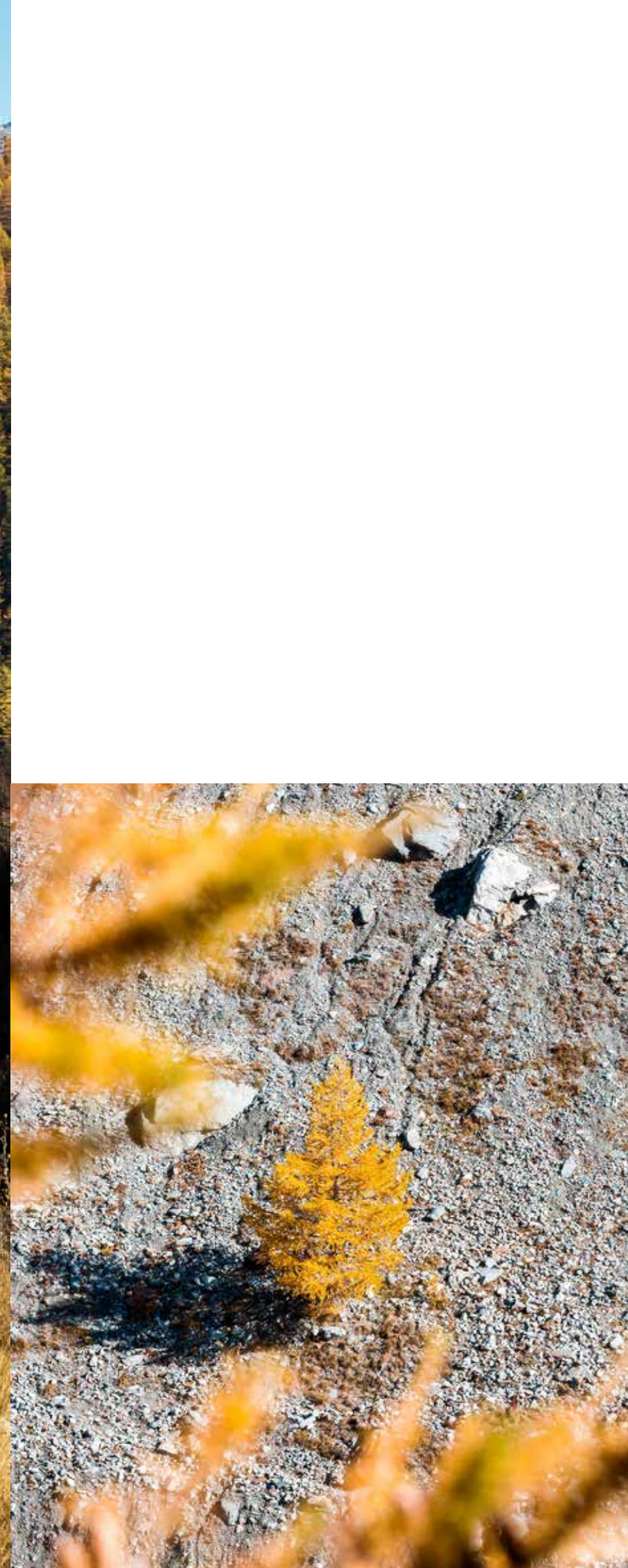
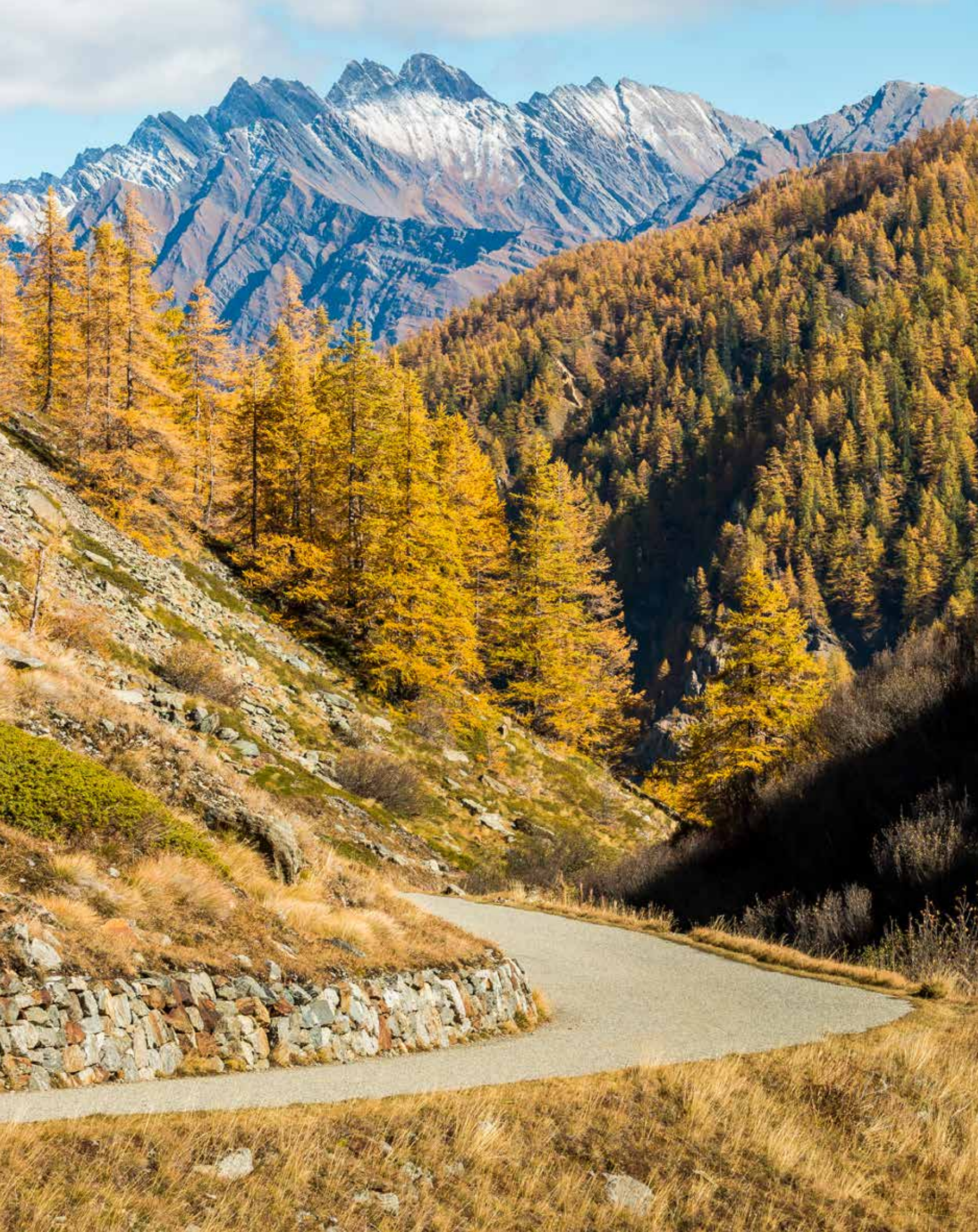

CASTELLO GAMBA

MUSEO DI
ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA
CHÂTILLON (VALLE D'AOSTA)
CASTELLOGAMBA.VDA.IT



42

Colori
d'Autunno



AMMIRARE LE FOGLIE
IN AUTUNNO: UN AMORE
TRA COLORI E SILENZI.

TRA BOSCHI INFUOCATI,
ALTITUDINI CHE SFIORANO
IL CIELO E PASSEGGIATE
D'INTIMITÀ, COURMAYEUR
ACCOMPAGNA L'ANIMA
IN UN VIAGGIO ROMANTICO
DOVE IL FOLIAGE
DIVENTA CAREZZA

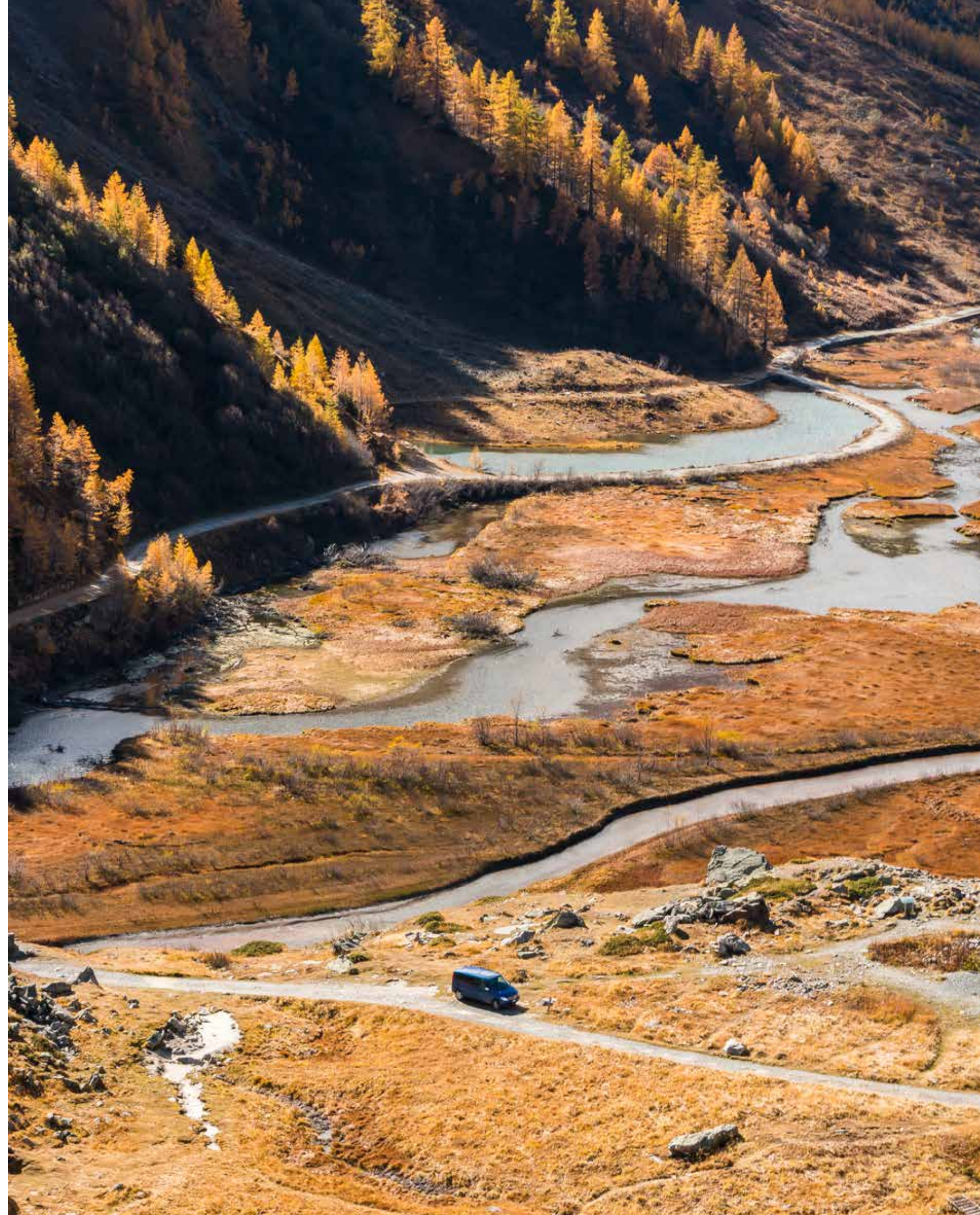
L'autunno a Courmayeur è una poesia che si scrive da sola, con l'inchiostro caldo dei larici e la luce gentile del sole obliquo. In questa stagione, la montagna rallenta il respiro e si prepara a cambiare volto. Ma prima, regala un ultimo splendore: il foliage. I boschi della Val Ferret e della Val Veny si accendono come tele impressioniste. I larici si tingono d'oro, le betulle si specchiano nell'azzurro dei cieli, i faggi sfumano in rosso ramato. Passeggiare lungo il sentiero per il Rifugio Bertone o tra i silenzi del Lago Combal diventa un rito d'introspezione: ogni foglia che cade accompagna un pensiero, ogni ramo illuminato è un frammento di bellezza che resta.

Courmayeur, in questi mesi, è un luogo che si sussurra. Il centro storico, tra le sue viuzze lastricate, accoglie viaggiatori discreti e romantici. Si respira il profumo del legno e della torta di mele appena sfornata. Le vetrine riflettono il foliage, mentre dentro i bistrot si sorseggia un tè alle erbe alpine o un vino corposo delle cantine valdostane. È la stagione in cui anche il silenzio ha il suo sapore. Salire con la Skyway Monte Bianco a Punta Helbronner significa attraversare due stagioni in un'unica corsa: si parte tra le sfumature calde dell'autunno e si arriva in cima, dove il bianco della neve inizia a posarsi con pudore sulle rocce. Lo sguardo si perde tra i ghiacciai e le valli accese: una visione che toglie il

fiato, sospesa tra la leggerezza e l'eternità.

Il foliage a Courmayeur è anche benessere. Un tuffo nella cromoterapia naturale, una forma di riconnessione. Si cammina tra le foglie che scricchiolano, si pranza con fontina stagionata, polenta e pane nero, magari in un rifugio come Maison Vieille o Monte Bianco, dove l'accoglienza ha il calore delle cose autentiche. In autunno si celebrano anche i piccoli eventi che rendono unico questo territorio: il Fura Totte, il mercatino che il 24 e 25 settembre anima via Roma con artigianato, sapori locali e profumi di castagne; oppure il *Clean-Up Tour*, passeggiata ecologica che trasforma il foliage in gesto d'amore per la natura.

Per chi ama l'avventura, ci sono ancora e-bike, trail running nella balconata della Val Sapin o la possibilità di un "digital detox" tra i boschi: niente connessioni, solamente il suono delle foglie e il canto degli uccelli che migrano. E quando il giorno finisce, ci si rifugia nelle spa panoramiche o in un'accogliente camera con vista, mentre fuori il bosco si fa silenzioso e lento. Si legge, si parla, si ascolta. E si comprende quanto può essere profonda la bellezza di ciò che cambia. A Courmayeur, ogni autunno è diverso. Ma ogni volta, sotto quei rami dorati, nasce una piccola storia d'amore: con la natura, con sé stessi, o con chi ci cammina accanto, mano nella mano — Sibilla Panfili. Foto courtesy of Courmayeur Mont Blanc



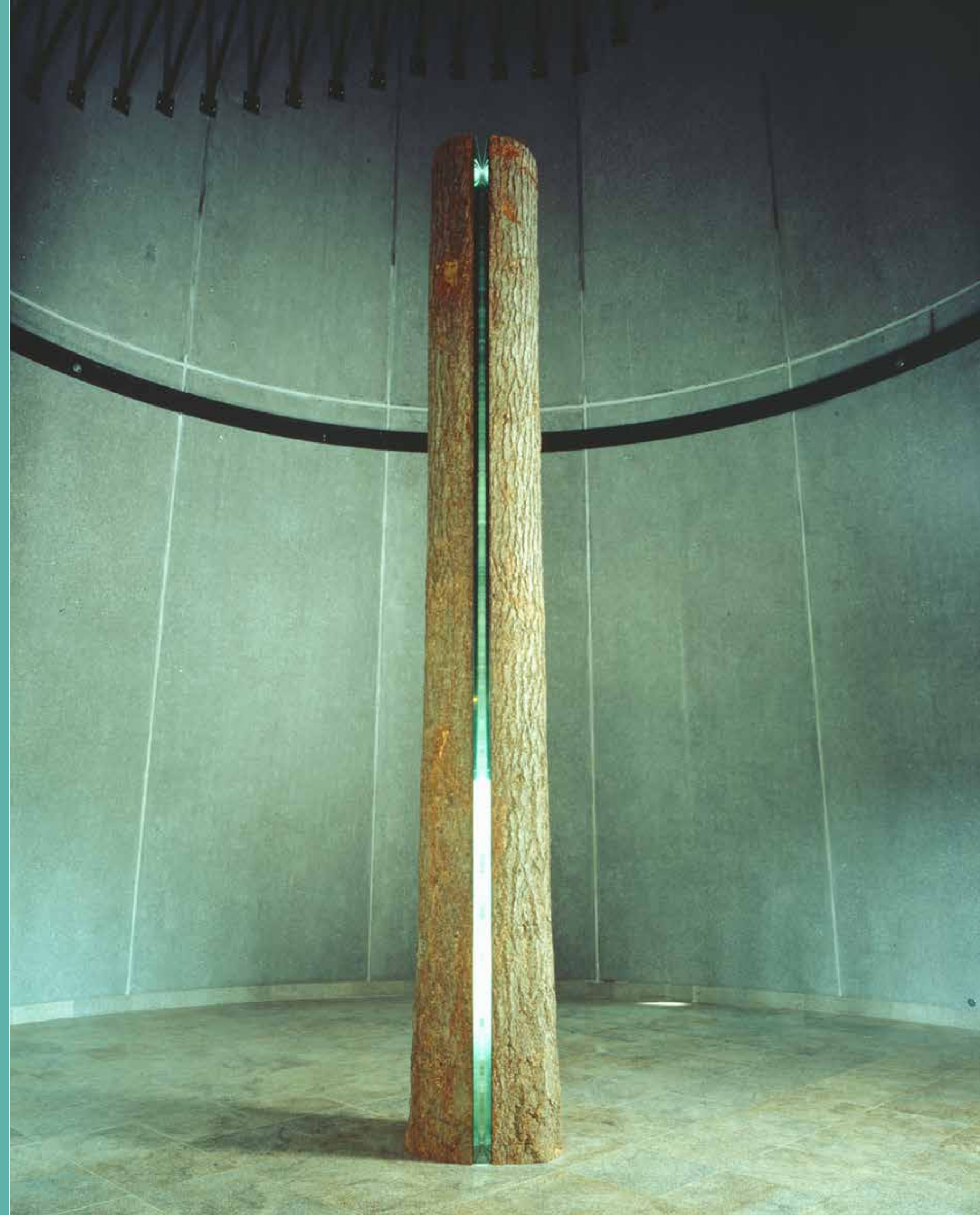


Glacial Threads



50

Michelangelo Pistoletto intreccia arte, moda
e sostenibilità al Castello Gamba





Fino al 28 settembre, il maestro dell'Arte Povera espone a Châtillon con *Glacial Threads*, un percorso immersivo che unisce pensiero ecologico, tessuti rigenerativi e utopie concrete

In occasione dell'Anno internazionale per la conservazione dei ghiacciai, il Castello Gamba – Museo d'Arte moderna e contemporanea della Valle d'Aosta – ospita una mostra che unisce arte, pensiero ecologico e moda rigenerativa. *Glacial Threads. Dalle foreste ai tessuti del futuro*, a cura di Fortunato D'Amico, è un progetto ideato da Michelangelo Pistoletto e Cittadellarte, in collaborazione con la Regione autonoma Valle d'Aosta. L'esposizione sarà visitabile fino al 28 settembre 2025. Tra le opere esposte, le celebri “Mela Reintegrata” e “Formula della Creazione” spiccano in un percorso immersivo che unisce pensiero ecologico, tessuti rigenerativi e utopie concrete. Partendo dal progetto *Glacial Threads: From Forest to Future Textiles*, nato dalla collaborazione tra Cittadellarte e il Lenzing Group, leader nella produzione di fibre speciali a base di legno, la mostra riflette sul ruolo dell'arte nella salvaguardia ambientale. L'obiettivo è ambizioso: ripensare l'intero ciclo di produzione tessile per eliminare le microplastiche, tutelare i ghiacciai alpini e promuovere un modello circolare di sviluppo sostenibile.

L'arte, secondo Pistoletto, è chiamata oggi ad agire. Non solo contemplazione, ma azione rigenerativa: «L'artista è un agente di cambiamento», afferma il maestro, candidato al Premio Nobel per la Pace 2025 dalla Fondazione Gorbachev. Lungo il percorso espositivo, diviso in tre sale, il visitatore è accompagnato in un viaggio sensoriale che intreccia natura, scienza e visione sociale. Le opere esposte dialogano tra loro come trame di un unico tessuto narrativo. In *Metamorfosi*, lo specchio – elemento iconico della ricerca di Pistoletto – diventa strumento per esplorare l'identità e coinvolgere attivamente il pubblico. *La Mela Reintegrata*, simbolo di riconciliazione tra natura e artificio, suggerisce che l'uomo, con intelligenza e responsabilità, può ricucire lo strappo causato al pianeta. In *L'albero di Ama* la forma arborea e la divisione dello specchio evocano la tensione tra unità e molteplicità. La potente *Formula della Creazione* sintetizza l'intero pensiero di Pistoletto: unione di opposti che genera un “terzo soggetto”, emblema di rinascita e co-creazione.

In apertura.

Michelangelo Pistoletto disegna sullo specchio il Terzo Paradiso (foto J.E.S.)

Michelangelo Pistoletto, *L'albero di Ama. Divisione e moltiplicazione dello specchio*, 1993

Glacier Jacket, la giacca nata dai teli geotessili riciclati dei ghiacciai sviluppata da Lenzing Group

Michelangelo Pistoletto, *Venere degli stracci*, 1967-2020



Foto: Pierluigi Di Pietro



Foto M. Piazza

Un ruolo centrale è riservato anche alla moda sostenibile. All'interno delle installazioni Segno Arte, realizzate da Pistoletto, trovano posto capi nati da un lavoro collettivo del dipartimento moda di Cittadellarte – B.E.S.T. (Better Ethical Sustainable Think-Tank), insieme ai designer Blue of a Kind, Bav Tailor, Tiziano Guardini e Flavia La Rocca. Gli abiti sono confezionati con fibre biodegradabili impiegate per proteggere i ghiacciai e successivamente reimmesse nel ciclo produttivo. Un esempio concreto di moda circolare che unisce estetica, etica e innovazione. Chiude il percorso *Dall'infinito alla Creazione*, una fotografia che cattura la fragilità e la grandezza dei ghiacciai, aprendo una riflessione cosmica sul rapporto tra uomo e natura. In dialogo con l'opera, le molteplici declinazioni del Terzo Paradiso di Pistoletto – diffuso in scuole, città e comunità – restituiscono l'eco di un'utopia concreta, realizzabile attraverso la partecipazione collettiva.

Ad arricchire il percorso espositivo vi è il ricco calendario di eventi pensati per approfondire i temi della mostra attraverso il dialogo tra arte, scienza, moda e territorio. Si parte il 1° agosto con un incontro al Castello Gamba tra

Michelangelo Pistoletto e il curatore Fortunato D'Amico. L'8 agosto, a Courmayeur, si parlerà di moda sostenibile con Olga Pirazzi, Matteo Ward e Glorianda Cipolla. Il 10 agosto doppio appuntamento: visita guidata alla mostra e, in serata, il “Concerto per la pace preventiva” con Alberto Fortis. Tra gli appuntamenti di settembre, si segnalano il confronto sull'ecosistema della montagna (20 settembre), una controstoria dell'alpinismo (27 settembre) e, infine, il finissage del 28 settembre dedicato al rapporto tra sport e consapevolezza ambientale. Tutti gli incontri sono curati dall'Accademia di Cittadellarte.

La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Moebius, con testi critici e un'intervista con Michelangelo Pistoletto, disponibile in italiano, inglese e francese. Visitare questo allestimento artistico è anche un'occasione unica per scoprire il Castello Gamba – arroccato su un promontorio e immerso in un parco di oltre 50 mila metri quadrati – e riflettere sul ruolo dell'arte come strumento attivo per un futuro sostenibile. Perché ogni filo, se intrecciato con consapevolezza, può diventare parte di un nuovo tessuto comune — *Sibilla Panfili*

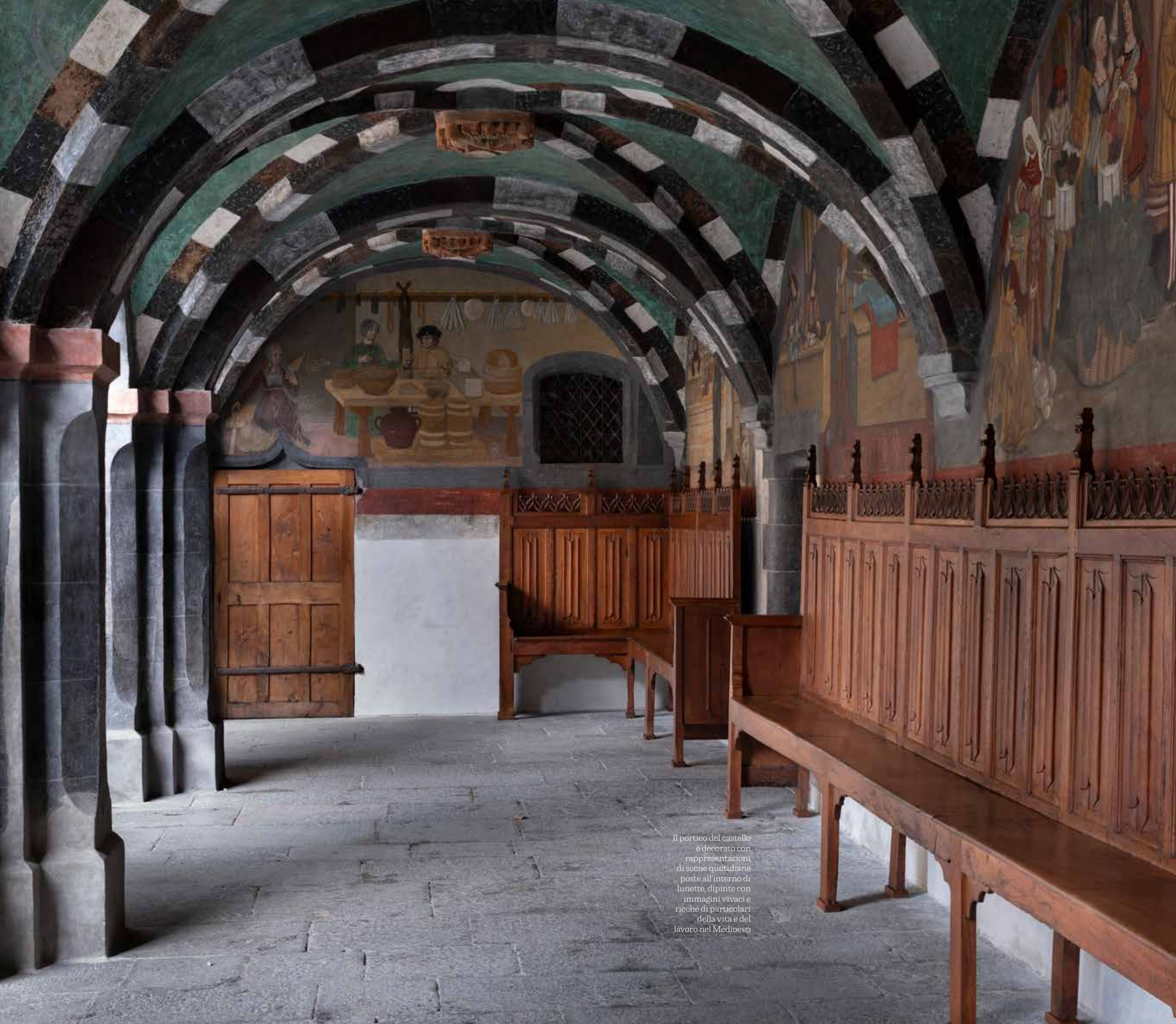
Nella pagina accanto, Michelangelo Pistoletto, *Woolen. La mela reintegrata*, 2007. Collezione Ermenegildo Zegna, Trivero. Sotto, l'evento inaugurale del 21 marzo 2024 al Parco del Palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra. Foto Lenzing Genf © SkylineMedien





Rinascimento Domestico

Il Castello di Issogne, un gioiello del Rinascimento
alpino dove arte, quotidianità e memoria si incontrano



Il portico del castello è decorato con rappresentazioni di scene quotidiane poste all'interno di lunette, dipinte con immagini vivaci e ricche di particolari della vita e del lavoro nel Medioevo



Nel cuore della Bassa Valle, tra vigne terrazzate e boschi secolari, sorge un castello che racchiude più di ogni altro in Valle d'Aosta il senso profondo della vita signorile tardo-medioevale e rinascimentale: il Castello di Issogne. A differenza dell'aspetto marziale di molte fortezze alpine, Issogne si presenta con una grazia raccolta, quasi borghese, celata dietro una cinta muraria discreta che racchiude un mondo raffinato, intimo, umano. Sorto probabilmente sui resti di una villa romana, il sito prese forma nel Medioevo come casaforte vescovile. Fu però con l'ingresso della famiglia Challant, potente casato feudale valdostano, che il castello visse la sua epoca d'oro. Tra il XV e il XVI secolo, grazie alla figura di Giorgio di Challant-Varey, prese corpo la dimora che possiamo ammirare ancora oggi: un edificio a ferro di cavallo costruito attorno a un cortile centrale, il cui cuore pulsante è la celebre fontana del melograno. Giorgio di Challant trasformò l'edificio in un manifesto del gusto e della cultura del suo tempo. Qui non ci sono torri di guardia né sale d'armi, ma loggiati, affreschi, stanze arredate con cura, un oratorio privato, cucine, camini e graffiti incisi nei muri da servitori e visitatori.

Il Castello di Issogne è la narrazione, concreta e poetica, di un modo di vivere che metteva al centro la bellezza quotidiana, il raccoglimento, la dignità domestica. Oggi, chi lo visita si trova immerso in questo mondo con una forza suggestiva rara. Il cortile accoglie con i suoi affreschi straordinari sotto i portici, attribuiti al cosiddetto "Maestro Colin", e con la fontana sormontata da un melograno in ferro battuto. Gli affreschi raffigurano scene di vita quotidiana – una bottega del fornaio, una salumeria, un banco di tessuti – dipinte con ironia e con una sorprendente attenzione per i dettagli della società dell'epoca. Salendo ai piani superiori si scopre la sala del Re di Francia, quella del Consiglio, le camere di



Marguerite de La Chambre e di Giorgio stesso: ambienti che mantengono arredi, cassapanche, letti a baldacchino e decorazioni pittoriche. In alcune stanze l'atmosfera è di sacralità domestica, con affreschi che raccontano storie bibliche, in altre emerge il gusto rinascimentale per l'illusione scenica e la teatralità. Particolarmente evocativa è la "camera della contessina", dove si narra abbia vissuto Isabella di Challant, figlia di Renato, tra le protagoniste delle ultime stagioni della famiglia. Uno degli aspetti più affascinanti di Issogne è la sua dimensione "parlante": i muri sono incisi di centinaia di graffiti – brevi frasi, dediche d'amore, versi improvvisati – che raccontano la vita, le emozioni e i pensieri di chi lo ha attraversato nei secoli. Una "Pompei delle Alpi", incisa a mano. Il castello fu anche teatro di episodi e leggende. Si racconta che l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo vi sostò nel 1414 e che Carlo VIII di Francia vi pernottò nel 1494. Si narra della giovane Filiberta di Challant, rinchiusa per aver tentato di fuggire con uno scudiero, poi perdonata. O ancora del fantasma inquieto di Bianca Maria Gaspardone, prima moglie di René di Challant, giustiziata a Milano per ribellione, che vagherebbe nei corridoi durante le notti di luna piena.

Dopo la morte di Renato di Challant nel 1565, il castello cadde in declino. Solo nel 1872 tornò alla luce grazie al pittore e mecenate torinese Vittorio Avondo, che ne comprese il valore e lo restaurò con rigore filologico. Avondo non si limitò al recupero architettonico: riportò al castello anche mobili, oggetti e materiali d'epoca, salvati da antiche dimore in rovina, creando un ambiente unitario, credibile e vivo. Invitò amici artisti, letterati, architetti, tra cui Giuseppe Giacosa, Alfredo d'Andrade e Casimiro Teja, trasformando Issogne in un centro culturale ante litteram. Passeggiare oggi nel giardino interno, dove si svolgono eventi e attività didattiche, significa entrare in un piccolo teatro verde dove la vita di corte sembra ancora echeggiare. Ogni dettaglio – una trave antica, un vaso, una panca in pietra – suggerisce la cura con cui fu concepita questa dimora. Il melograno della fontana, in ferro battuto, è simbolo di coesione e fertilità, ma anche emblema dell'identità di Issogne: un castello raccolto, fertile di storie. Il confronto con altri castelli valdostani – come il militare Verrès o il teatrale Fénis – evidenzia quanto Issogne sia diverso: più che una fortezza, è una casa nobile. Qui l'aristocrazia alpina si racconta non attraverso le armi, ma attraverso la cultura, l'introspezione e il quotidiano. Una nobiltà che sa di vita e di memoria, più che di battaglie.



Dall'alto, la camera di Giorgio di Challant, la cappella decorata dal maestro Colin e la camera di Renato di Challant. Fotografie di Enrico Romanzi

Nella pagina accanto, particolare dell'affresco del mercato della frutta e della verdura sotto le volte del portico. Si notino i numerosi graffiti lasciati nel corso dei secoli dai visitatori e dagli ospiti del castello



Foto Enrico Ponzani



Oggi il Castello di Issogne non è solo un bene culturale, ma anche un attore vivo del territorio. Le sue sale ospitano rassegne letterarie, concerti, laboratori per le scuole, progetti di valorizzazione del patrimonio e mostre temporanee che mettono in dialogo il passato con i linguaggi contemporanei. Lungo le sue scale si muovono scolaresche curiose e fotografi silenziosi, registi e illustratori, studiosi e famiglie in visita: una comunità mobile, cangiante, che lo anima giorno dopo giorno. Non è raro trovare una coppia che si scambia promesse davanti alla fontana del melograno, o un gruppo di artisti intenti a copiare le scene degli affreschi per reinterpretarle in chiave moderna. Il castello, in questo senso, continua a generare visioni, proprio come faceva un tempo, quando i suoi loggiati ospitavano le conversazioni dei nobili, le riflessioni degli umanisti, i gesti attenti di chi cercava bellezza nelle cose semplici. In un'epoca in cui si cerca l'autenticità nei luoghi e nei racconti, Issogne è una risposta gentile e potente. È l'invito, sussurrato ma costante, a guardare con occhi nuovi ciò che è antico, e a lasciarsi toccare da un passato che sa ancora parlare al presente. E forse, in un angolo del portico o tra le ombre delle stanze, ciascuno può trovare la propria storia riflessa nei gesti di chi quel castello lo ha abitato con orgoglio, umanità e silenziosa eleganza — *Sibilla Panfili*

Si ringrazia per le immagini l'Ufficio Comunicazione e Valorizzazione, Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta



Un tempo chiamata "chambre de Savoie", la grande sala con camino araldico è oggi nota come "sala d'armi": la collezione di armature e gli arredi ottocenteschi ricreano l'atmosfera gotica

Foto: Pallu

66



Lo Matsòn

Un Omaggio alla Montagna e ai Suoi Sapori

Cracco

per i 25 Anni di Lo Matsòn



Domenica 7 settembre 2025, le vie del centro si trasformeranno in un mosaico di profumi, racconti e tradizioni, animate da oltre settanta produttori locali e da un ospite d’eccezione: lo chef stellato Carlo Cracco

Nel cuore dell’estate alpina, Courmayeur si prepara a celebrare uno degli appuntamenti più attesi del calendario enogastronomico valdostano: il 25° anniversario di Lo Matsòn. Ma Lo Matsòn è molto più di un mercato agricolo. È una festa popolare elegante, un viaggio nei sapori antichi e nelle storie di chi, ogni giorno, lavora la terra, custodisce ricette, trasforma erbe, latte, farine e frutti in prodotti che parlano di autenticità e coraggio. Un’occasione per celebrare l’identità di Courmayeur attraverso il cibo e il contatto diretto con gli artigiani del gusto. In occasione di questa edizione speciale, l’evento raddoppia e si estende su due giornate – sabato 6 e domenica 7 settembre – con laboratori, dj set, momenti musicali, degustazioni, mixology e appuntamenti pensati anche per le famiglie.



Abbiamo incontrato Chef Cracco in vista del suo atteso arrivo sul Monte Bianco. Ne è emerso un ritratto schietto, appassionato, profondamente legato alla montagna e ai suoi ingredienti.

Chef Cracco, partiamo dal suo rapporto con la montagna. Cosa rappresenta per lei Courmayeur?

«Il mio primo legame con Courmayeur è legato alla cucina, e più precisamente alla fontina. È un formaggio che evoca immediatamente la Valle d’Aosta, le sue vallate, i pascoli, l’aria fresca. Ho cominciato a utilizzarla quando avevo circa quattordici anni: da allora non mi ha mai abbandonato. È un prodotto complesso, tutt’altro che

semplice da maneggiare. Farla colare alla perfezione, ottenere una consistenza morbida e vellutata, è una sfida tecnica. Ma è proprio questo che la rende straordinaria: è un ingrediente che stimola la creatività.»

Quali sono gli altri ingredienti valdostani che ama utilizzare nella sua cucina?

«La Valle d’Aosta offre una biodiversità unica. Mi vengono subito in mente le erbe: l’artemisia, le pigne, le radici, i fiori come la genziana. Poi ci sono le piante officinali, come il genepì e il rabarbaro selvatico, che ho avuto la fortuna di trovare camminando in montagna. Era lì, lungo il sentiero, e aveva un sapore eccezionale, intenso. Questo territorio ha tutte le carte in regola per una cucina d’altura raffinata, autentica, ma mai banale.»

Lo Matsòn celebra i piccoli produttori, le filiere corte, la materia prima a chilometro zero. Che valore ha per lei partecipare a questo tipo di eventi?

«Un valore enorme. Sono convinto che il futuro della cucina – quella vera – stia nel tornare a parlare con i produttori, conoscere chi coltiva, chi trasforma, chi sperimenta. Eventi come Lo Matsòn sono un modo per accorciare le distanze, per ascoltare le storie che stanno dietro a un formaggio, a un salume, a una mela di montagna. E poi c’è la festa: l’energia che si crea in questi contesti è contagiosa. Si percepisce la bellezza di una comunità che condivide i suoi saperi, la sua terra, i suoi sogni.»

Courmayeur è una destinazione di alta quota, ma anche di alta cucina. Come si coniugano secondo lei questi due mondi?

«In modo naturale. La montagna è rigore e ispirazione. I prodotti sono meno ovvi, più ricchi di personalità. La cucina che ne deriva è elegante, ma mai leziosa. È una cucina che sa di legna, di neve, di pascoli alti, di silenzi. Quando vengo qui, sento che posso davvero mettermi alla prova, confrontarmi con una tradizione forte e interpretarla con rispetto, ma anche con uno sguardo nuovo.»

Cosa possiamo aspettarci dal suo show cooking a Courmayeur?

«Sarà un omaggio al territorio. Un modo per far incontrare la mia visione con la materia prima valdostana. Non anticipo troppo, ma sicuramente interpreterò i prodotti locali con il mio stile. E poi sarà un momento di condivisione: cucinerò davanti al pubblico, parleremo di sapori, ascolteremo i produttori. L’idea è quella di celebrare questo anniversario speciale con un piatto che sia anche un racconto.»



Lo Matsòn: il Gusto di una Comunità

Nato nel 1999, Lo Matsòn è cresciuto negli anni fino a diventare uno degli appuntamenti più iconici della stagione estiva a Courmayeur. Il nome deriva da *matson*, termine patois che indica la merenda contadina, semplice ma genuina, consumata nei campi o durante la transumanza. E proprio questo spirito conviviale, essenziale, profondamente connesso alla terra, è rimasto intatto.

Nel 2025, per festeggiare i 25 anni della manifestazione, l'intero centro storico si animerà con le tipiche bancarelle di legno, allestite per l'occasione con tovaglie a quadri, fiori di campo e insegne scritte a mano. In vendita: salumi, formaggi d'alpeggio, confetture, succhi di mela, farine, miele, distillati

artigianali, vini di montagna e l'inconfondibile trota alpina, unica specie ittica del territorio valdostano. Accanto agli stand gastronomici, anche cosmetici naturali realizzati con piante officinali, creme alla stella alpina, tisane all'arnica e alla calendula, e curiosità come la *buddleja*, detta "pianta delle farfalle", dalle virtù antiossidanti. Ma la vera forza dell'evento resta il dialogo diretto tra produttori e visitatori. Molti espositori partecipano sin dalla prima edizione, diventando volti familiari per chi ogni anno ritorna. E poi ci sono le nuove generazioni: giovani agricoltori, start-up rurali, artigiani del gusto che reinterpretano la tradizione con spirito contemporaneo.

Il programma del weekend – disponibile su www.courmayeurmontblanc.it – si apre sabato 6 settembre

con i primi laboratori e degustazioni, per poi culminare domenica con il mercato e lo show cooking di Cracco. Non mancheranno momenti musicali, dj set al tramonto, cocktail preparati con erbe locali e appuntamenti per bambini, pensati per avvicinarli ai mestieri agricoli in modo divertente ed educativo.

«Lo Matsòn è il nostro modo di dire grazie alla terra che ci ospita – dichiara Gianfranco Manetti, responsabile area turismo di Courmayeur Mont Blanc – e alle persone che ogni giorno la curano. Con questa 25ª edizione vogliamo guardare avanti, valorizzando ancora di più la sostenibilità, l'innovazione e il legame tra uomo e natura. La presenza di Chef Cracco è un grande onore: con il suo talento darà voce, in cucina, all'anima più autentica della nostra montagna.» – Arianna Pinton



Dal Maine alle Alpi, il viaggio pittorico e spirituale di Marsden Hartley ci guida dentro una storia più ampia: quella delle montagne come muse.

Dal mondo fluttuante di Hokusai al romanticismo di Friedrich, dal simbolismo di Segantini al modernismo di Cézanne: un atlante sentimentale di paesaggi interiori

73

Le Muse
delle Montagne



Ci sono artisti capaci di catturare l'essenza dei loro soggetti in un singolo istante; altri, invece, li inseguono per tutta la vita, rivelandoli ogni volta in nuove forme e incarnazioni. Marsden Hartley (1877–1943) è stato uno di questi. Nato nel Maine, pittore solitario e visionario, Hartley ha trasformato la montagna da semplice soggetto a linguaggio espressivo, facendo del paesaggio un autentico autoritratto interiore. Il paesaggio ha da sempre un ruolo centrale nell'arte americana: già a metà Ottocento, la Hudson River School contribuì a forgiare l'identità culturale e naturale degli Stati Uniti attraverso paesaggi grandiosi e incontaminati. Artisti come Albert Bierstadt e Thomas Cole dipinsero montagne maestose e drammatiche, simboli della conquista della natura selvaggia e del sublime. Una celebrazione della vastità e della potenza del territorio in un momento cruciale dell'espansione nazionale: i loro paesaggi divennero presto strumenti fondamentali nella narrazione del “sogno americano”.

Ma questa non è solo una storia americana: il viaggio artistico di Hartley dimostra come la montagna sia stata per molti artisti una vera e propria Musa, attraversando confini geografici e culturali, dalle Alpi al Monte Fuji fino ai paesaggi del New Mexico. Un legame profondo e duraturo, fatto di ispirazione, mistero e forza.

Per Hartley tutto comincia da un'immagine: nel 1903, sfogliando la rivista svizzera *Jugend*, rimane folgorato dalle

Sopra. Paul Cézanne (1839–1906), *Montagne Sainte-Victoire*, 1902.
© Philadelphia Museum of Art.
In apertura di servizio. Marsden Hartley, *Popocatepetl, Spirited Morning*,
Mexico, 1932. © Smithsonian American Art Museum, Washington.
Hokusai (1760–1849), *Fine Wind, Clear Morning*, dalla serie
“Trentasei vedute del Monte Fuji”, c. 1830



Albert Bierstadt
(1830–1902), *The
Rocky Mountains,
Lander's Peak*, 1863.
© Metropolitan
Museum of Art,
New York



Marsden Hartley,
*Waxenstein
Peaks, Garmisch-
Partenkirchen, c.
1933.*

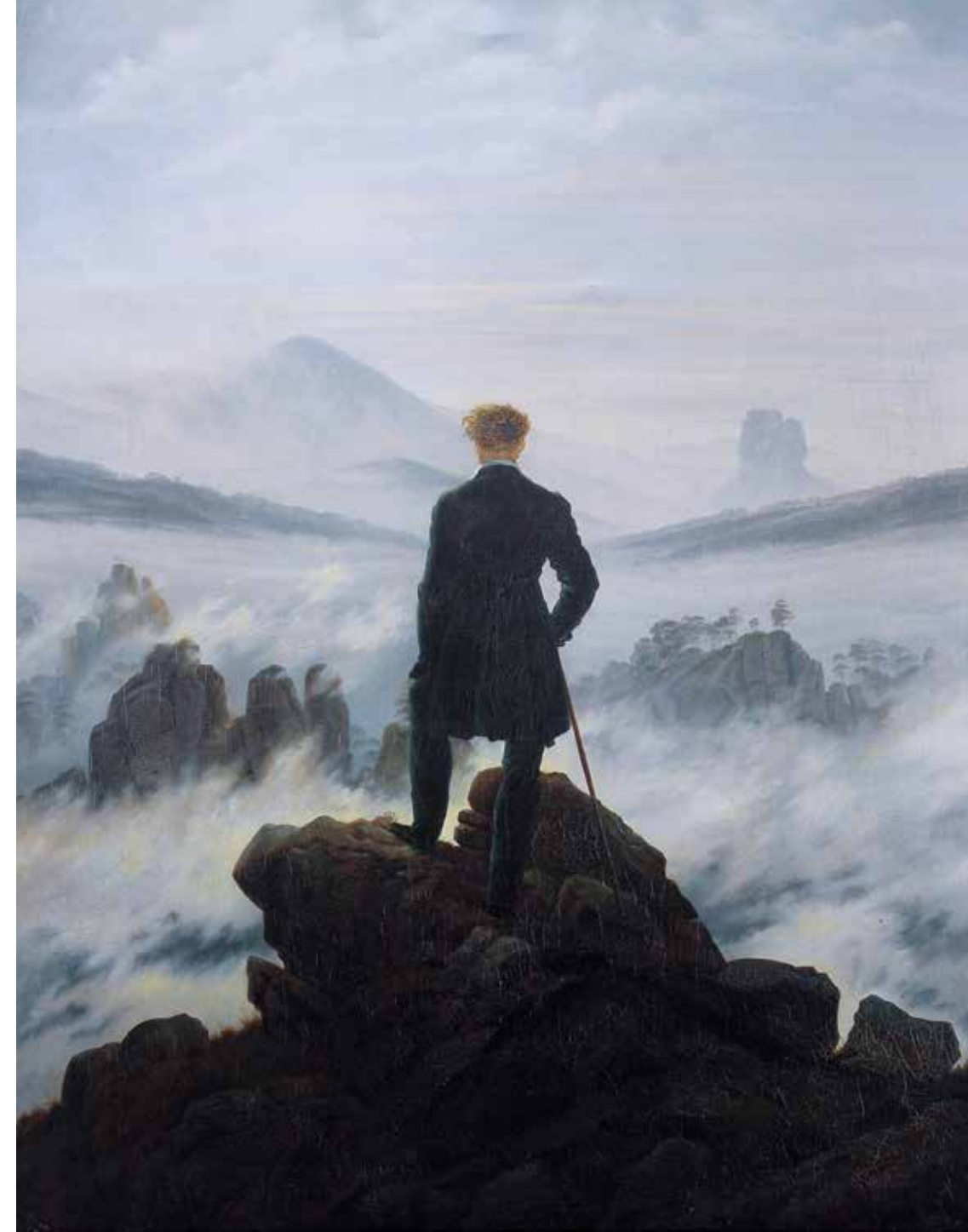
© Yale University
Art Gallery, New
Haven



Nella pagina
accanto.

Ferdinand Hodler
(1853-1918), *Lake
Geneva with the
Savoy Alps, 1907-11.*
© Städel Museum,
Francoforte sul
Meno

Caspar David
Friedrich (1774-
1840), *Viandante
sul mare di nebbia,*
c. 1817. © Hamburger
Kunsthalle,
Amburgo



opere di Giovanni Segantini. Quelle pennellate brevi, intrecciate come fili di luce, lo conquistano. Guidato dalle letture di Emerson, Thoreau e Whitman, Hartley abbraccia un'idea spirituale e trascendentale della natura. Decide così di stabilirsi nel suo Maine, ritirandosi in una vecchia capanna nella Stoneham Valley: qui nascono le sue prime tele neo-impressioniste, dove le montagne iniziano a imporsi come protagoniste. L'attenzione per la superficie pittorica, scandita da tocchi brevi e luminosi, rivela l'influenza diretta del 'ricamo' segantiniano, che Hartley considerava «l'unico artista ad aver messo lo spirito della montagna sulla tela». A questa lezione si univa poi l'eleganza rarefatta delle stampe giapponesi, così presenti nel gusto visivo del tempo.

Il “momento Segantini” evolve nella meno luminosa serie delle “Dark Mountains”, riflesso di un'anima più tormentata e inquieta, ma il legame con il maestro non si spegne mai. Nel 1932, Hartley scriverà una lettera poetica rivolta proprio a Segantini e a Ferdinand Hodler (cantore dell'Oberland bernese) per esprimere quanto il loro approccio simbolico e spirituale abbia influenzato la sua visione: «All'inizio della mia modesta carriera, Monsieur Segantini, è stato lei a offrirmi la mia prima vera comprensione della montagna in generale, e delle “mie” montagne in particolare... Ho capito che lei comprendeva così a fondo l'essenza concreta delle cose, che la semplice anima umana penetrava la sostanza di tutto, toccando una sorta di altezza che è quasi fisica.»

Tornato a New York per l'inverno, Hartley frequenta la Galleria 291 di Alfred Stieglitz, uno degli spazi più innovativi e influenti per l'arte moderna negli Stati



Giovanni Segantini (1858 - 1899), *Spring in the Alps*, 1897. © Getty Museum, Los Angeles

Uniti. È qui che entra in contatto con i linguaggi di Matisse, Picasso e soprattutto Cézanne, figure fondamentali nella formazione della sua visione pittorica. Attraverso di loro, Hartley abbandona progressivamente le tematiche spirituali e religiose in favore di una riflessione sempre più profonda su forma, struttura e astrazione. È però in Europa che approfondisce questi temi, dapprima a Parigi, tappa quasi obbligata di ogni artista americano, e poi a Berlino, dove nascono i celebri “war motifs”, opere che segnano un passaggio decisivo verso il modernismo. Suggerimenti emersoniani, influenze simboliste e un approccio più strettamente biografico dettano una nuova fase della sua carriera. Hartley muta sempre, e anche quando sembra aver raggiunto un vertice espressivo, il suo linguaggio non si

cristallizza mai: continua a evolversi, a cercare nuove strade.

Il soggiorno nel New Mexico, periodo di intensa esplorazione e reinterpretazione del paesaggio americano, segna un momento di profondo raccoglimento creativo. Ma il ritorno negli Stati Uniti è solo una parentesi: negli anni Venti Hartley riparte per la Francia e, nell'estate del 1926, si stabilisce ad Aix-en-Provence, luogo permeato dallo spirito di Cézanne, che lì aveva vissuto gran parte della sua vita e dipinto i suoi migliori paesaggi. (La rassegna “Cézanne 2025”, attualmente in corso ad Aix-en-Provence, celebra proprio questo legame, ndr). Prende in affitto un alloggio nella stessa proprietà dove Cézanne aveva il suo studio, avendo così la possibilità di contemplare la vista del Mont Sainte-Victoire, un motivo



Marsden Hartley, *Bavarian Mountain Landscape*, c. 1933. © Yale University Art Gallery, New Haven

ricorrente nell’opera del pittore francese, rappresentato in almeno ottanta dipinti. Per Hartley, questa scelta è più che geografica: è un gesto simbolico di appartenenza a una tradizione artistica che egli cerca di reinterpretare e da cui attingere forza per definire la propria identità di artista moderno e americano.

Nuovo decennio, nuovi orizzonti. Negli anni Trenta Hartley esplora i paesaggi “druidici” di Dogtown, in Massachusetts (“un incrocio tra l’Isola di Pasqua e Stonehenge”), e le distese potenti del Messico, dove dipinge vedute drammatiche del vulcano Popocatepetl. Ma è l’Europa a chiamarlo ancora una volta con forza irresistibile. Nel 1933, quasi cinquantasettenne, Hartley soggiorna a Partenkirchen,

in Baviera, dove si immerge con entusiasmo nel paesaggio alpino e nelle tradizionali passeggiate della regione.

Ma la Germania non è soltanto paesaggio, bensì anche un ricco serbatoio della cultura artistica europea. Durante un soggiorno a Monaco, Hartley visita l’Alte Pinakothek e si mostra particolarmente entusiasta davanti alla *Madonna con il Garofano* di Leonardo da Vinci, descrivendo il paesaggio sullo sfondo come «uno dei migliori paesaggi mistici mai realizzati». Osserva anche la collezione di pittura del XIX secolo alla Neue Pinakothek, che contiene esempi delle risposte degli artisti tedeschi a quello stesso paesaggio bavarese. È qui che, oltre all’amato Segantini, riscopre le opere di romantici tedeschi come Caspar



David Friedrich, autore del celebre *Viandante sul mare di nebbia*, opera romantica per eccellenza. È un momento delicato per riscoprire Friedrich, in quegli anni al centro di una vera e propria strumentalizzazione ideologica da parte del regime nazista. L'appropriazione politica ne oscurò la figura per decenni e solo negli anni Settanta la critica tornò a rivalutarlo, riconoscendo in lui l'inizio di una tradizione pittorica che si estende fino a Rothko: le nebbie sulle cime prenderanno la forma delle campiture di colore dell'Espressionismo Astratto.

Come tutti i suoi soggiorni europei, anche questo viene interrotto dalla mancanza di fondi, dovuta a una serie di difficoltà: da un lato, Hartley viaggia quasi costantemente in Europa senza riuscire a consolidare un mercato solido

Sopra.

Kay WalkingStick (1935), *Orilla Verde at the Rio Grande*, 2012 © Smithsonian American Art Museum, Washington DC

Nella pagina accanto, Marsden Hartley.

Yliaster (Paracelsus), 1932. © Smithsonian American Art Museum, Washington DC

Bavarian Mountain Landscape (Waxenstein), 1933. © Yale University Art Gallery, New Haven



negli Stati Uniti; dall'altro, la sua continua sperimentazione e il frequente cambiamento di stile, pur arricchendo la sua ricerca artistica, non favoriscono una stabilità commerciale. Abbandonato così il progetto di un viaggio in Svizzera per studiare Hodler e Segantini — «gli unici due che abbiano veramente compreso le montagne applicate all'arte» — torna in America, stabilendosi prima in Nova Scotia, terra di coste aspre, pescatori e silenzi profondi, per poi tornare nel Maine, la sua vera casa interiore. Qui si apre una nuova fase della sua pittura: Hartley diventa «il pittore del Maine». Il suo totem personale è adesso il Monte Katahdin, maestoso, remoto, isolato. Questa vetta solitaria, che segna il punto più settentrionale dell'Appalachian Trail, diventa il cuore pulsante della sua arte. Katahdin è molto più di una montagna: è una presenza viva, un simbolo spirituale: Hartley la dipinge più volte tra il 1939 e il 1943, negli ultimi anni della sua vita. La guarda con la stessa venerazione con cui Hokusai osservava il Fuji o Cézanne la Sainte-Victoire. Katahdin non è un semplice picco del Maine: è la sua montagna sacra.

Come in una conversazione ad alta quota tra spiriti affini, uniti dalla medesima vocazione per la montagna come luogo dell'anima, così scriveva Hartley a Hodler e Segantini: «La montagna è qualcosa che richiede un'intelligenza speciale, soprattutto nel campo dell'arte. Una montagna non è uno spazio: è un corpo circondato da eteri infiniti. Vive una sua vita, come il mare e il cielo, ma se ne distingue perché le forze silenziose del tempo possono fare ben poco per alterarla. Le cose sono meravigliose quando vengono lasciate in pace.» — *Didier Falzone*



DUE DESTINAZIONI. UNA SOLA IDEA DI OSPITALITÀ.

La quiete raffinata di La Thuile, il fascino di Courmayeur:
scopri **Montana Lodge & SPA** e **Grand Hotel Courmayeur Mont Blanc**,
dove natura, gusto e benessere diventano esperienze autentiche
firmate **R Collection Hotels**.



+39 0165 88 31 25 | info@montanalodge.it
Frazione Arly, 87, La Thuile (AO)



+39 0165 572653 | info@ghcmontblanc.it
Strada Grand Ru, 1, Courmayeur (AO)



Una cucina raffinata e una calda ospitalità contraddistinguono il Ristorante
La Fourchette del Grand Hotel Courmayeur Mont Blanc



Il Grand Hotel Courmayeur Mont Blanc



Due Anime, una Visione. Il Lusso Autentico di Montagna secondo Claudio Coriasco

«Design, natura e contemporaneità»: sono le tre parole con cui Claudio Coriasco, Direttore del Grand Hotel Courmayeur Mont Blanc e del Montana Lodge & Spa di La Thuile, sintetizza l'essenza di un'ospitalità che affonda le radici nel territorio valdostano e si eleva grazie alla visione di R Collection Hotels. Due strutture diverse per carattere e clientela, ma unite da una filosofia comune: offrire esperienze au-

tentiche in contesti d'eccellenza.

«Abbiamo scelto l'area del Monte Bianco per ampliare il nostro portfolio, già presente in luoghi iconici come la Portofino Coast e il Lago di Como, perché rappresenta una meta ideale per un pubblico internazionale in cerca di bellezza, benessere e autenticità». Courmayeur e La Thuile non sono intercambiabili: la prima attira un

Il Direttore del Grand Hotel Courmayeur Mont Blanc e del Montana Lodge & Spa a La Thuile racconta la filosofia di R Collection Hotels tra design alpino, ospitalità sartoriale e connessione profonda con il territorio valdostano.

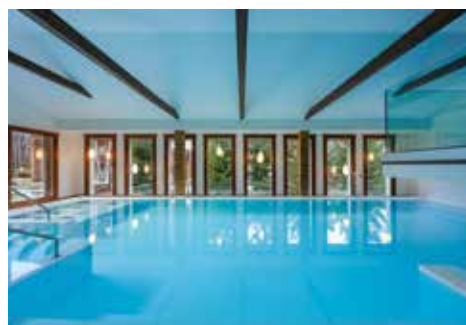
viaggiatore cosmopolita, amante dello stile, della mondanità e dello sci panoramico; la seconda è un rifugio alpino per chi predilige sport e silenzio, natura e discrezione. «Due esperienze complementari – spiega Coriasco – ma ugualmente capaci di raccontare il lusso di montagna secondo la nostra visione: servizi raffinati, accoglienza calorosa, atmosfere su misura».

In entrambe le strutture, le ERRE Spa offrono percorsi personalizzati per il benessere, mentre il design delle camere richiama la bellezza dell'ambiente circostante, valorizzando materiali e ispirazioni locali. «L'eleganza per noi non è ostentazione, ma armonia con ciò che ci circonda: ogni dettaglio, dall'architettura agli interni, dialoga con la montagna». A Courmayeur si cena al ristorante La Fourchette e si brinda al tramonto all'Equinox Lounge Bar con vista sul Bianco; a La Thuile, le grandi vetrate del Montana Lodge regalano luce e panorami, mentre la Spa e gli arredi in legno e pietra offrono un'intimità rilassata, perfetta per chi vuole disconnettersi dalla frenesia urbana. Le attività outdoor seguono il ritmo delle stagioni e dei desideri degli ospiti. In estate, il concierge propone itinerari sportivi o "chic", dalle passeggiate ai brunch con yoga vista ghiacciai. Il Bike Park di La Thuile è un paradiso per ciclisti esperti, mentre a Courmayeur si assiste a eventi culturali e mondani.

«Sempre più ospiti scelgono di visitare la Valle d'Aosta in autunno: per questo abbiamo deciso di tenere aperto il Grand Hotel anche nei mesi di ottobre e novembre, offrendo un rifugio di charme per chi



ama il foliage, le camminate nei boschi e le degustazioni tra cantine e produttori locali». L'obiettivo è far vivere agli ospiti un'esperienza che lasci un'impronta: non solo comfort, ma connessione. «Chi viaggia oggi vuole sentirsi parte del luogo che visita. Il nostro compito è facilitare questo incontro con l'anima più autentica della montagna. Per questo proponiamo esperienze su misura: escursioni con guide locali, attività outdoor con esperti del territorio, percorsi enogastronomici che raccontano la storia della nostra regione attraverso i suoi sapori». La cura per l'ospite inizia ben prima dell'arrivo e si riflette anche nei gesti più semplici. «Siamo un gruppo a conduzione familiare e vogliamo preservare questa sensibilità artigianale, che uniamo a una gestione moderna e strutturata. Crediamo che il vero lusso oggi stia nella qualità della relazione, nella discrezione, nell'attenzione sincera ai dettagli». Alla base di tutto, conclude Coriasco, c'è una visione coerente: «Non vendiamo solo camere, ma uno stile di vita in cui la bellezza, la natura e la qualità umana del servizio sono i veri elementi di distinzione». Il valore aggiunto? Un team motivato, attento, che condivide i valori dell'azienda. «Crediamo nelle persone, nel loro talento, nella loro capacità di fare la differenza ogni giorno. Ed è proprio questo, alla fine, che gli ospiti ricordano: il calore umano di un'accoglienza pensata per loro, e solo per loro» — Arianna Pinton



In questa pagina, il Montana Lodge & Spa a La Thuile



Alla scoperta della Baita Ermitage, raccontata da Andrea Savoy, terza generazione di una storia di famiglia che profuma di legna, funghi e ricordi

Nel Cuore del Bosco, l'Anima della Tradizione

A pochi minuti da Courmayeur, a tre chilometri dal centro abitato, incastonata in un bosco silenzioso e profumato, si trova la Baita Ermitage. Un luogo che non ha bisogno di proclami, ma che conquista chi lo raggiunge con la sua autenticità. A raccontarla è Andrea Savoy, che della Baita è oggi il custode, la terza generazione di una famiglia che da quasi quarant'anni ne preserva l'identità. «La Baita è stata aperta nel 1986 da mia nonna Valentina Pellissier e nonno Aldo Savoy, poi gestita con passione da mio papà Piero», spiega Andrea. «Io l'ho rilevata nel 2021 e porto avanti questa storia con lo stesso spirito con cui è nata: familiare, semplice, legato al territorio». Da allora, poco è cambiato nella sostanza: «Il nostro segreto? Non inseguire mode passeggere, ma essere costanti. I clienti tornano e ci chiedono sempre gli stessi piatti: vogliono ritrovare gli stessi sapori, gli stessi profumi». E così le polente – regine incontrastate della tavola valdostana – vengono servite con umidi, salsicce, fonduta o zuppe contadine, come l'ormai celebre “zuppa dell'Eremita”. Una cucina che non ha bisogno di spiegazioni, perché parla il linguaggio della memoria. La Baita è aperta sia in estate sia in inverno e la clientela cambia con le stagioni: «In estate abbiamo soprattutto famiglie italiane, persone affezionate che tornano ogni anno e che magari ci conoscono da decenni. In inverno, invece, c'è più turismo internazionale. Ma in entrambi i casi si tratta di persone che cercano un posto autentico, lontano dal rumore». L'atmosfera della Baita è intima,



calda, con arredi in legno e una terrazza sospesa tra i monti, perfetta per una cena speciale. Ma la Baita Ermitage è anche un punto di partenza per escursioni indimenticabili. «Da qui partono diversi sentieri che portano al lago Liconi, alla Curba Dzeleuna, o al rifugio Bacal. Molti clienti vengono per una passeggiata, poi ritornano il pomeriggio per una merenda o per cena. È un luogo che si vive con lentezza». A ogni racconto, Andrea lascia trasparire un legame profondo, quasi viscerale, con la sua terra e con il bosco che circonda la Bai-

ta. «Da bambino venivo qui a cercare i porcini. Ricordo ancora l'odore della terra bagnata, il silenzio del sottobosco, il profumo della cucina che mi chiamava verso casa. Quei ricordi sono il mio imprinting. E credo che anche il futuro della Baita sarà fedele a questa memoria». Una memoria che si rinnova ogni giorno, con gesti semplici e genuini. E con la speranza che un domani, magari, sia la figlia di Andrea a continuare questa storia. Perché certi luoghi non appartengono solo a chi li possiede, ma a chi li ama davvero — *Arianna Pintor*

Nel centro storico di Courmayeur, affacciato sulla suggestiva piazzetta Brenta, Le Dahu Café accoglie i suoi ospiti con un'atmosfera calda e avvolgente, che cambia volto con le stagioni ma mantiene intatto il suo spirito: essere un luogo di incontro, di gusto e di cultura. Il dehor, curato nei dettagli e immerso in uno scenario incantato, è il biglietto da visita ideale per chi cerca un angolo di relax autentico, a pochi passi dalle vie dello shopping e dal Museo Alpino Duca degli Abruzzi. All'interno, un ambiente raffinato ma informale celebra il piacere dello stare insieme tra arredi accoglienti, buona musica e mostre d'arte contemporanea. Le pareti ospitano fotografie e tele pittoriche di artisti emergenti, rendendo ogni sosta un'occasione per nutrire anche l'anima. La proposta gastronomica unisce tradizione italiana e influenze francesi, con piatti semplici ma curati: lasagne, pasta, panini gourmet e dolci artigianali accompagnano una carta di vini selezionati e cocktail d'autore. Il momento dell'aperitivo è particolarmente amato, tra spritz, calici e finger food serviti con eleganza. Particolarmente apprezzate anche le colazioni, con fantastici cappuccini e cornetti appena sfornati.

«Abbiamo voluto creare un posto che fosse prima di tutto autentico – racconta il titolare – un caffè dove sentirsi a casa, circondati da bellezza e buone vibrazioni. Non inseguiamo le mode, ma puntiamo a offrire qualità, semplicità e un sorriso vero.» Il servizio è giovane, dinamico e attento, e contribuisce a rendere Le Dahu Café uno dei punti di riferimento più originali della Courmayeur più viva e contemporanea. Un rifugio urbano dove la qualità si fonde con la convivialità, aperto a ogni ora del giorno e pronto a sorprendere anche chi conosce già ogni angolo del paese — *Sibilla Parfili*



Le Dahu Café Atmosfera Parigina e Sapori di Montagna

Tra arte, sapori e convivialità, un indirizzo da non perdere nella storica piazzetta Brenta, dove lo charme parigino incontra lo spirito autentico di Courmayeur



Ritratto © Best of the Alps - Courmayeur Mont Blanc. Le altre immagini, courtesy Chalet Val Ferret

Dalla Coppa Europa al Cuore della Val Ferret



La Sfida di Marcella Biondi

Lo Chalet Val Ferret è una tappa iconica del Tour du Mont Blanc, tra accoglienza internazionale, sostenibilità e amore per la montagna

C'è una velocità che non si misura in secondi ma in passione, dedizione, ritmo interiore. Marcella Biondi lo sa bene: da gigantista della Nazionale italiana a gestrice dello Chalet Val Ferret, la sua vita non ha mai conosciuto pause. «Ho solo cambiato pendenza», dice sorridendo. «Qui non si rallenta: quattro mesi di stagione sono una vera maratona». Nata il 3 giugno 1970 a Courmayeur, Marcella ha lasciato il segno nello sci italiano degli anni '90, vin-

cendo la Coppa Europa di slalom gigante nel 1992 e collezionando piazzamenti in Coppa del Mondo e ai Campionati Italiani. Dopo il ritiro, si è formata negli Stati Uniti per poi tornare alle radici: la Val Ferret. «Lo Chalet è casa, letteralmente. Un tempo qui c'era una stalla dove i pastori della vallata portavano i manzi. Da bambina ci giocavo tutta l'estate. Mio nonno mi accompagnava con la sua Giulietta lungo la strada sterrata. Ricordi incancellabili». Dal 2019 è lei a

guidare lo storico Chalet Val Ferret, a 1.780 metri di quota in località Arnouva, tappa amatissima del Tour du Mont Blanc. Con sole sette stanze e una vista mozzafiato su Grandes Jorasses e Triolet, la struttura coniuga semplicità e comfort: camere doppie con bagno, ristorante, Wi-Fi, zona asciugatura, e persino accesso per disabili. «Accogliamo per lo più escursionisti stranieri, in particolare da Canada, America, Australia, Israele, Corea. Lavoro con piccole agenzie



con cui ho instaurato rapporti solidi. Sono viaggiatori leggeri, zaino essenziale e trasporto bagagli organizzato». In uno scenario così fragile, l'equilibrio tra autenticità e sostenibilità non è un'opzione, ma una necessità. «Ci vuole passione e presenza. Sono qui ogni giorno, dalle 8 del mattino alle 10 di sera. Se trovi i collaboratori giusti, hai già fatto metà del lavoro. Il resto è attenzione, cura, coerenza. Come tenere la prua nella giusta direzione, anche quando il mare è mosso». Marcella è anche vicepresidente dell'associazione dei guardiani dei rifugi del Tour du Mont Blanc, una rete fondamentale per la gestione sostenibile di uno dei trekking più richiesti al mondo. «L'associazione è nata per fornire informazioni affidabili, dalla prenotazione alla logistica. Stiamo lavorando al nuovo sito, più moderno e funzionale. E ci occupiamo anche della manutenzione dei sentieri, della gestione dei rifiuti, dell'installazione di toilette. Piccoli grandi gesti per un turismo responsabile». Se il turismo di montagna è cambiato – «oggi si cerca il comfort, anche qui a 1.800 metri» – Marcella ha sa-



puto rispondere con un'accoglienza calda e consapevole. «L'incontro con gli ospiti è breve ma intenso. Loro hanno bisogno di un letto, una doccia calda, la lavanderia. E tu diventi un po' l'amico all'estero, quello che li accoglie, che ascolta com'è andata la tappa. Anche se per una notte sola, ci si scambia qualcosa». Alla domanda su quale

sia il tratto più spettacolare del Tour, non ha dubbi: «Da Rifugio Bonatti ad Arnouvva. Una balconata che corre parallela alla catena del Monte Bianco: se il sole splende, è pura meraviglia». E quando le chiedi quando lo Chalet diventa davvero magico, risponde senza esitazione: «Settembre. Le ombre lunghe, i larici che iniziano a ingiallire, un cielo terso, i passi più lenti. È il momento in cui senti davvero la montagna». In un'epoca di trasformazioni climatiche e turistiche, lo Chalet Val Ferret resta un avamposto di senso. «Chi arriva qui deve accettare la filosofia del posto. Un luogo che sta nove mesi sotto la neve ha le sue regole. L'umidità di inizio stagione, la scarsità d'acqua a settembre, l'energia prodotta in loco... Non è per tutti. Ma per chi la abbraccia, è un'esperienza unica». Unica, come la parola che Marcella Biondi sceglie per descrivere la sua montagna. Unica, come la sua traiettoria: dalla Coppa Europa alle cime del Monte Bianco, senza mai smettere di correre. Anche quando la destinazione è il silenzio, la roccia, un saluto alla frontiera fra due mondi — Arianna Pinton



Pamela Rakovic, manager under 35, è alla guida dello storico cinque stelle che celebra 170 anni di ospitalità a Courmayeur

L'Anima Giovane del **Grand Hotel Royal e Golf**

Nel cuore di Courmayeur, affacciato sulla centrale via Roma e con lo sguardo rivolto al Monte Bianco, il Grand Hotel Royal e Golf rappresenta da 170 anni un punto di riferimento assoluto per l'ospitalità alpina di alta gamma. Un'icona che ha attraversato le epoche, rinnovandosi senza mai perdere il suo aplomb. Oggi, a scrivere un nuovo capitolo di questa storia leggendaria, è Pamela Rakovic: manager under 35, energia contemporanea e visione rivolta al futuro. «Il Grand Hotel Royal e Golf nasce nel 1854, in un'epoca in cui Courmayeur stava appena muovendo i primi passi verso il turismo moderno. A fondarlo fu Lorenzo Bertolini, lungimirante pioniere dell'ospitalità alpina, che con la moglie trasformò una semplice trattoria in un elegante albergo capace di attrarre viaggiatori internazionali, alpinisti e personalità di rilievo.» L'edificio, con i suoi due corpi contrapposti e il celebre ponte sospeso su via Roma, diventò un simbolo architettonico della città. Tra i suoi ospiti illustri si ricordano la regina Margherita di Savoia, il poeta Giosuè Carducci e persino Casanova. L'hotel è stato testimone privilegiato dell'evoluzione del paese, accompagnando la crescita della località e sostenendo la nascita delle prime guide alpine italiane. Oggi, il concetto di lusso secondo Pamela non è più solo legato al comfort tangibile, ma alla qualità dell'esperienza. «Il vero lusso è ciò che il cliente vive in prima persona», afferma. È l'attenzione costante, la personalizzazione di ogni soggiorno che trasformano un hotel in un luogo dell'anima. Da un'offerta gastronomica che unisce eccellenza e creatività alla mixology sofisticata dei cocktail bar, ogni elemento è pen-



sato per lasciare un ricordo indelebile. Uno dei suoi obiettivi principali è rafforzare la cultura interna dell'hotel, motivando e valorizzando ogni membro dello staff. «La nostra forza è il team», spiega. Il Grand Hotel Royal e Golf oggi è un raffinato 5 stelle con 86 camere. È la cornice ideale per eventi aziendali, matrimoni esclusivi, esperienze immersive nella natura o semplicemente per una vacanza. L'ultima grande trasformazione risale al 2010 con un importante

restyling. Essere una giovane donna alla guida di un'istituzione come il Royal, in un momento storico in cui l'empowerment femminile è sempre più centrale, rappresenta per Pamela un traguardo importante ma anche una responsabilità. «Il mio obiettivo è consolidare l'identità del Royal rafforzando il legame con il territorio e la comunità locale, costruendo sinergie capaci di arricchire l'esperienza dei nostri ospiti.»

— Arianna Pinton



Accanto, 1907: il principe Scipione Borghese - pilota, esploratore ed alpinista - fa tappa al Royal al ritorno dal raid automobilistico Pechino-Parigi.

Sopra, l'iconica sala del Grand Royal progettata da Gio Ponti e caratterizzata dal soffitto a onde



Radici Profonde e Sguardo Lontano. Il Sogno Vitivinicolo di Nicola Rosset



Dalla Valle d'Aosta al mondo, Rosset Terroir è la storia di un'impresa vitivinicola che coniuga tradizione, sperimentazione e sostenibilità

«Non siamo autosufficienti, né vogliamo esserlo: vogliamo restare intrecciati alla nostra terra e alle persone che la abitano.» Così racconta Nicola Rosset, alla guida dell'azienda vinicola Rosset Terroir, realtà di eccellenza cresciuta in Valle d'Aosta con radici solide e visione ambiziosa. Tutto nasce all'inizio degli anni Duemila, quando Nicola affianca la famiglia nella coltivazione di viti, lamponi e *génépy*. «Abbiamo iniziato con umiltà, passo dopo passo, puntando sulla qualità e sul rispetto della filiera.» Oggi Rosset Terroir produce circa 80mila bottiglie l'anno, con vigne distribuite tra Saint-Christophe, Villeneuve e Chambave. Tre terroir diversi, uniti dallo



stesso spirito: autenticità, innovazione e amore per l'altitudine. Per Rosset, la sostenibilità non è uno slogan ma un equilibrio concreto tra ambiente, economia e persone: «Raggiungere la sostenibilità economica ci permette di stare in piedi come azienda e di garantire lavoro e futuro ai giovani che lavorano con noi, con passione e com-



petenza.» Accanto a lui, una squadra di under 40 animata da entusiasmo e talento, tra cui l'enologo Matteo Moretto, cresciuto nell'azienda e oggi figura chiave della cantina. La produzione è divisa in modo quasi equo tra rossi e bianchi, spaziando tra vitigni autoctoni come Fumin, Cornalin, Petit Rouge e Prié Blanc e varietà internazionali come Chardonnay, Syrah e Pinot Noir. Tra le etichette più note, il *Sopraquota*, vino di altitudine che ha fatto conoscere Rosset Terroir anche oltre i confini nazionali, ottenendo riconoscimenti importanti come i 98 punti assegnati alla Syrah da James Suckling. «Abbiamo creduto nell'altitudine quando ancora era vista con scetticismo. Oggi coltiviamo vigne a oltre 800 metri, con tutte le sfide del caso, ma anche grandi soddisfazioni.» Tecnica e ricerca vanno di pari passo: «Siamo tra le aziende che usano più terracotta in Valle d'Aosta: orci toscani, anfore trentine, legni italiani e francesi. L'innovazione ci guida, ma sempre con rispetto della materia prima.» La passione di Nicola nasce da lontano, dai ricordi d'infanzia: «Mi rivedo bambino, durante le vendemmie con mio padre e i miei zii, le tavolate, la terra calpestata a piedi nudi. È lì che ho capito che questo lavoro è più di un mestiere: è identità, è vita.» Oggi, Rosset Terroir esporta in Italia e all'estero, ma senza dimenticare le proprie origini. «Vogliamo che solo il 30% della nostra produzione venga venduto in Valle. È bello essere riconosciuti in casa, ma l'ambizione è far conoscere al mondo cosa può nascere tra le montagne.» —

Arianna Pinton

Da sessant'anni a Courmayeur, la gioielleria Trossello rappresenta un punto di riferimento per l'orologeria di alta gamma

Trossello. Il Tempo Prezioso di una Famiglia

Sessant'anni di storia non sono solamente una ricorrenza da celebrare: sono il riflesso di una tenacia familiare che ha saputo attraversare epoche, crisi, trasformazioni sociali e tecnologiche, senza mai perdere la propria identità. Concessionari storici Rolex, custodi di una tradizione familiare che ha attraversato le guerre e le generazioni, oggi guardano al futuro con lo stesso rigore e passione di sempre. La gioielleria Trossello a Courmayeur è tutto questo. Una bottega preziosa dove ogni dettaglio racconta l'eccellenza, la fiducia conquistata nel tempo, la passione per l'alta orologeria. «La nostra famiglia svolge da più di cento anni la sua attività nel centro storico di Aosta, ma quella a Courmayeur è iniziata nel 1965, e oggi festeggiamo questo anniversario con orgoglio», racconta Patrick Trossello, rappresentante della terza generazione. «È una tappa che ci offre l'occasione per ringraziare la clientela che ci è rimasta fedele e rinnovare la nostra dedizione». Tra gli elementi che più qualificano il negozio di Courmayeur c'è la concessione Rolex, che rappresenta una pietra miliare nella storia del marchio valdostano. «Siamo concessionari ufficiali da decenni. Mio zio, negli anni Sessanta, si presentò a Milano con un pacco di cambiali per portare il brand in Valle d'Aosta. Fu una scommessa audace, diventata presto una grande storia di successo». L'evoluzione della clientela, l'affermarsi del turi-



Eleonora Smorto (a destra nella foto) con i dipendenti Emanuela e Francesco. Sotto, l'ingresso del negozio



simo internazionale e le sfide economiche degli ultimi anni non hanno intaccato il prestigio del punto vendita. Anzi. «Nel 2019 abbiamo rinnovato completamente il negozio. Pochi mesi dopo è arrivata la pandemia, e pensavamo che tutto potesse crollare. Invece è successo il contrario: i clienti ci hanno scelto con ancora più decisione. La Rolex, in particolare, è diventa-

ta un bene rifugio: un oggetto da indossare, sì, ma anche un investimento consapevole». Oggi il negozio di Courmayeur serve una clientela variegata e internazionale: «Abbiamo storici frequentatori della località, seconde case e famiglie che tornano da generazioni, ma anche turisti stranieri e visitatori attratti dalla presenza unica di attrazioni come la Skyway. Tutti molto esigenti, com'è normale nel mondo del lusso. Ma per noi, ogni richiesta è una responsabilità da onorare». A rendere l'esperienza unica, infatti, è la capacità di ascolto, il servizio sartoriale e una conoscenza profonda del prodotto. Il futuro? Per Trossello passa anche attraverso un progetto più personale: «Dal 2022 abbiamo registrato il nostro marchio. Non siamo produttori, ma collaboriamo con artigiani valenzani per realizzare gioielli su misura che portano il nostro nome. È un sogno che, chissà, potrebbe diventare una linea vera e propria. Mi piacerebbe lasciare questo patrimonio alle generazioni future, anche se oggi i nostri figli seguono strade diverse. Ma è ancora presto per dirlo. Noi stessi siamo entrati in azienda a trent'anni». Una storia familiare che si muove con discrezione, tra le vetrine lucide di un negozio a Courmayeur, e che continua a misurare il tempo con precisione, eleganza e cuore. Perché ci sono oggetti che non segnano soltanto le ore: raccontano chi siamo, e da dove veniamo — Arianna Pinton



CreaValori

Lusso, Sicurezza e Visione: la Consulenza Patrimoniale come Esperienza

Nata con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio attraverso beni autentici e durevoli, CreaValori ha aperto nel 2024 una sede in Valle d'Aosta.

In un contesto in cui cresce la consapevolezza verso investimenti solidi e mirati, la società si propone come punto di riferimento per chi desidera proteggere il proprio capitale con scelte affidabili, tangibili e intrinsecamente belle. Oro fisico 24 carati, diamanti certificati e orologi di secondo polso delle maison più prestigiose: non solo oggetti di pregio, ma asset strategici capaci di unire protezione patrimoniale ed eccellenza estetica.

La nuova sede di Saint-Christophe, alle porte di Aosta, nasce da una scelta strategica ben precisa: offrire un presidio di competenza locale in un territorio che da sempre coniuga discrezione e sensibilità per il valore. A guidare la struttura è Jean Pierre Feo, professionista della consulenza patrimoniale, che accompagna i clienti in un percorso su misura nel mondo dei beni rifugio. «Sono originario di Cogne e ho deciso di intraprendere questa nuova avventura per offrire un servizio di valore alla mia co-



munità», racconta Feo. CreaValori non si limita a proporre prodotti, ma affianca il cliente con una consulenza personalizzata, costruita sull'ascolto, sulla trasparenza e su una solida educazione finanziaria. Ogni proposta è supportata da certificazioni internazionali, standard rigorosi e dal lavoro di un team multidisciplinare composto da esperti in finanza, gemmologia e luxury asset.

Investire non è solo proteggere il capitale, ma viverlo come esperienza culturale ed estetica. Scegliere un diamante, un lin-

gotto d'oro o un orologio vintage significa custodire un valore tracciabile, autentico, che diventa parte della storia personale e familiare. Ogni bene rifugio racconta qualcosa: ed è proprio questo intreccio di valore e narrazione a rendere l'approccio CreaValori unico nel suo genere.

CreaValori è più di un'opportunità d'investimento: è un ponte tra patrimonio, cultura e visione.



Spiritualità Alpina

Un viaggio tra eremi e santuari valdostani significa attraversare la storia e il sacro in luoghi sospesi tra cielo e roccia. Ogni tappa racconta una storia di preghiera, di fede e di armonia con la natura



Santuario di Notre Dame de la Guérison
Courmayeur

Costruito nel XIX secolo vicino alla Brenva, nella località Val Vény a quasi 1440 metri di altitudine, è stato consacrato nel 1868 e conserva ex voto di alpinisti, essendo dedicato a Nostra Signora della Guarigione. Destinazione di pellegrinaggi anche per pontefici, alpinisti e amanti della montagna, offre una vista spettacolare sul massiccio del Monte Bianco.

Come arrivare: Strada asfaltata Val Vény, parcheggio dedicato sotto il santuario.
Apertura estate: dal 2/07 al 30/09



Santuario di Cunéy
Nus

Il Santuario dedicato a Notre Dame des Neiges (Madonna delle Nevi), che sorge a 2656 metri a Nus, è il santuario d'alta quota più elevato d'Europa. Fu costruito dopo il ritrovamento miracoloso di una statua della Vergine nei pressi di una sorgente considerata benedetta; fu consacrato nel 1659. Si raggiunge con un trekking di 2-2,5 ore partendo da Porliod.

Come arrivare: sentiero segnavia 11B.
Quando visitare: l'estate è il periodo consigliato.
La festa patronale si svolge il 5 agosto.



Collegiata di Sant'Orso
Aosta

La Collegiata dei Santi Pietro e Orso è un gioiello tardogotico con chiostro romanico impreziosito da capitelli istoriati tutti diversi tra loro e con preziosi affreschi all'interno della chiesa. La chiesa mantiene ancora buona parte della sua struttura romanica, ma venne rimaneggiata nel XV secolo dal Priore Georges de Challant che fece tamponare il vecchio campanile presente nella facciata e lo trasferì nella torre difensiva antistante, realizzando così il campanile romanico più bello della Valle d'Aosta. In facciata fece aggiungere l'imponente ghimberga gotica ed i pinnacoli presenti sul tetto, oltre alle due edicole col ritratto dei santi Pietro e Orso. Sono degni di nota anche la cripta romanica, suddivisa in cinque navate e sorretta da dodici colonne romane di reimpiego e il coro ligneo del XV secolo realizzato da Janin Brayes. Sul coro, davanti all'altare, in occasione di uno scavo archeologico è stato rinvenuto un mosaico coevo al chiostro che raffigura Sansone che uccide il leone incorniciato da una enigmatica scritta palindroma. È, assieme alla Cattedrale di Aosta, la testimonianza di maggior importanza della storia dell'arte sacra valdostana. La Collegiata sorge fuori della cinta muraria della città, sui resti di un'antica necropoli romana — *Testi di Sibilla Panfili*

Come arrivare: Nel centro storico di Aosta, accessibile a piedi. **Orari di visita:** La chiesa è aperta tutti i giorni (9:00 - 18:00), mentre il chiostro è accessibile liberamente dalle 9:00 alle 19:00 (da aprile a settembre); le visite guidate si tengono alle 11:00 e alle 16:00, da aprile a ottobre.



Eremo di San Grato
Charvensod – Pila

L'Eremo di San Grato è una bianca cappella del XIII secolo dedicata al santo patrono d'Aosta, circondata da prati e incorniciata da boschi secolari. Sorge a oltre 1770 metri di altitudine e la si raggiunge con il sentiero 102, o facilmente da Pila in 30 minuti, senza dislivello significativo.

Come arrivare: Da Aosta, telecabina per Pila.
Quando visitare: Accesso libero tutto l'anno.
Ogni 6-7 settembre si svolge la processione *La route des jeunes*.



Santuario di Vourry
Gaby

Il Santuario Notre Dame de Grâce (Nostra Signora delle Grazie), è stato edificato dopo il salvataggio di un abitante da una valanga nel 1833 e diventato destinazione di pellegrinaggi. Di particolare rilevanza sono l'organo, annoverato tra i più antichi della Valle d'Aosta, e le Stazioni della Via Crucis dipinte da Francesco Curtaz.

Come arrivare: Sulla strada per Gaby, parcheggio gratuito davanti al santuario. Aperto solo in occasioni e feste particolari.

Fotografie.

Guérison: foto Giacomo Buzio, Courtesy of Courmayeur Mont Blanc / *San Grato, Cunéy:* foto Enrico Romanzi / *Vourry, Sant'Orso:* foto archivio Regione Autonoma Valle d'Aosta. Si ringrazia l'Ufficio Comunicazione e Valorizzazione, Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta

104



Il cianometro?
È un disco graduato per misurare l'intensità del blu del cielo, usato sulle Alpi e sul Monte Bianco per comprendere l'atmosfera. Nel 1789, il naturalista svizzero Horace-Bénédict de Saussure inventò uno strumento tanto semplice quanto straordinario: il cianometro. Si trattava di un disco di carta con una scala di 53 sfumature di blu, numerate dal più chiaro al più scuro, disposte in cerchio attorno a un foro centrale. L'obiettivo? Misurare l'intensità del blu del cielo, osservandolo attraverso il foro e confrontandolo con le tinte del disco. Saussure utilizzò il cianometro a Ginevra, a Chamonix e persino sul Monte Bianco, durante le sue celebri spedizioni alpine. Fu tra i primi a intuire che il colore del cielo non dipende dalla sua distanza o dall'assenza di nuvole, bensì dalla presenza di particelle sospese nell'atmosfera. Più il cielo appariva pallido, più alta era la concentrazione di vapore acqueo o pulviscolo. Lo strumento, oggi considerato un simbolo dell'incontro tra scienza e meraviglia, ha anticipato gli studi sulla diffusione della luce e sull'ottica atmosferica. Ma soprattutto ha insegnato a guardare il cielo con occhi diversi, capaci di cogliere le sue sfumature come dati, e non solo come poesia

— Sibilla Panfili

OGGETTI
SMARRITI

Nell'illustrazione, il cianometro di de Saussure conservato al Musée d'Histoire des Sciences di Ginevra

YOUR TIME IS NOW
Aikonix



MAURICE  LACROIX
Manufacture Horlogère Suisse



REACH FOR THE CROWN



L'EXPLORER II

TROSSELLO
GIOIELLERIE DAL 1897

UNICO RIVENDITORE AUTORIZZATO
PER LA VALLE D'AOSTA
COURMAYEUR - VIA ROMA, 34



ROLEX